



ATTIVITA' PER SETTORI PRODUTTIVI

ANNI 2008 – 2009

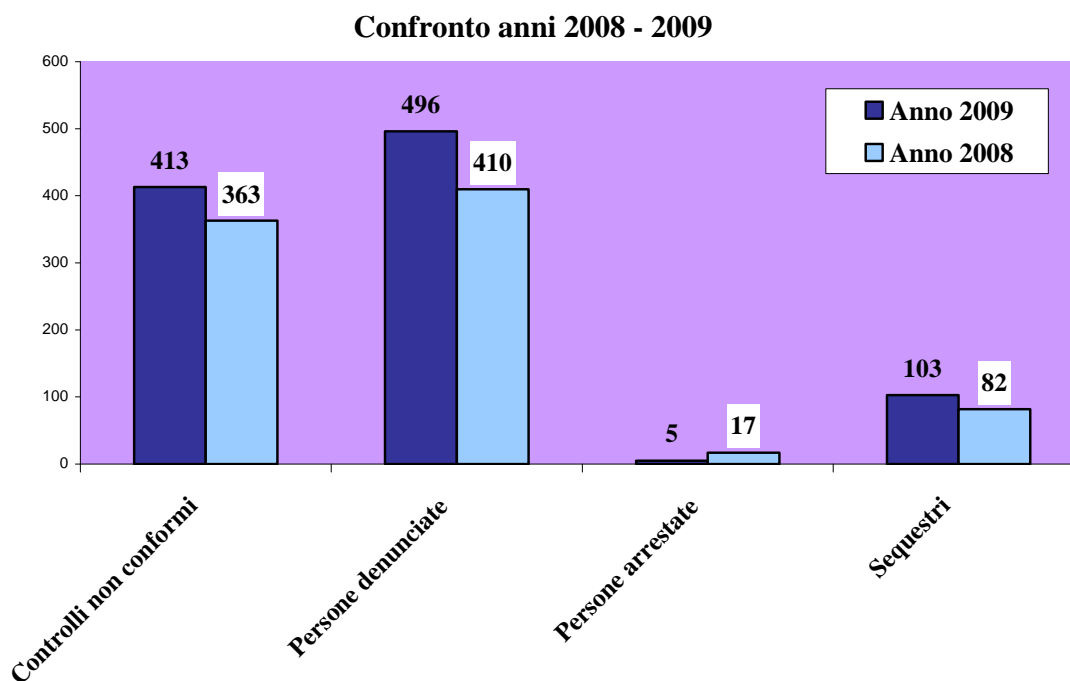


INDUSTRIE



Dal 1 gennaio al 31 dicembre dell'anno 2009 sono stati eseguiti nello specifico settore 413 controlli non conformi, 496 denunce, 5 arresti e 103 sequestri.

	Controlli non conformi	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
Anno 2009	413	496	5	103
Anno 2008	363	410	17	82



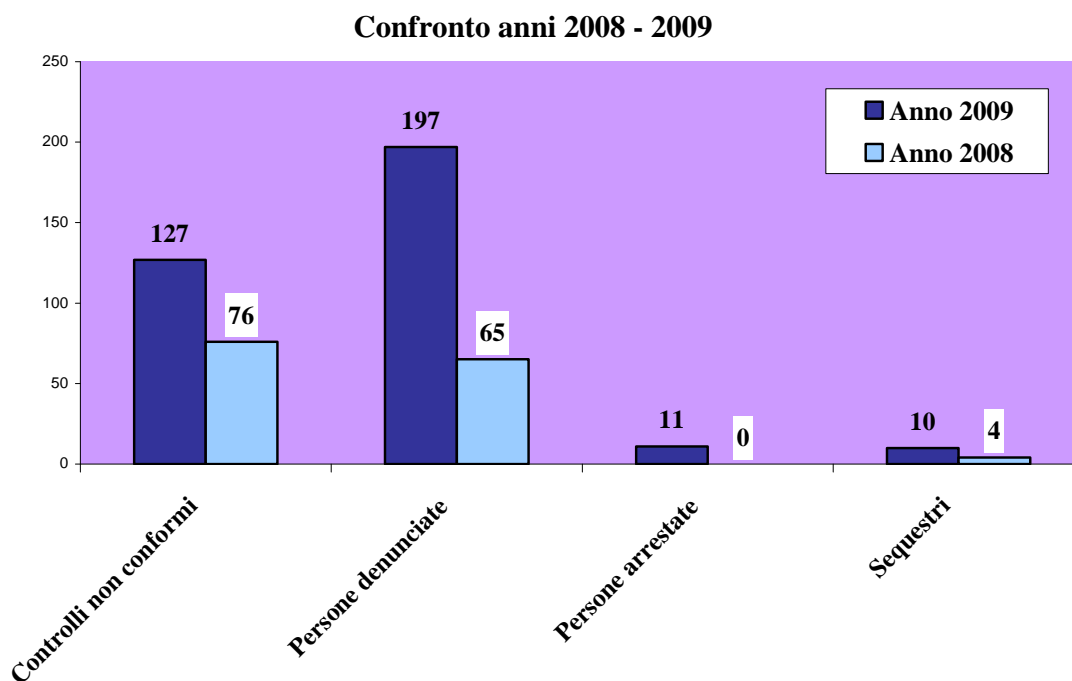
I dati in possesso permettono di constatare un numero leggermente crescente di controlli risultati non conformi, di denunce e di sequestri nell'anno 2009.

DEPURATORI



Dal 1 gennaio al 31 dicembre dell'anno 2009 sono stati eseguiti nello specifico settore 127 controlli non conformi, 197 denunce, 11 arresti e 10 sequestri.

	Controlli non conformi	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
Anno 2009	127	197	11	10
Anno 2008	76	65	0	4



I dati in possesso permettono di delineare un consistente aumento dei controlli risultati non conformi, di denunce, di arresti e di sequestri conseguiti nell'anno 2009.

SITI DI SMALTIMENTO



DISCARICHE PUBBLICHE, PRIVATE E SUL DEMANIO MARITTIMO

Dal 1 gennaio al 31 dicembre dell'anno 2009 le attività delle articolazioni operanti nel settore ambientale hanno eseguito 2.025 controlli non conformi, 2.162 denunce, 39 arresti e 828 sequestri nell'ambito di discariche pubbliche, private e sul demanio marittimo.

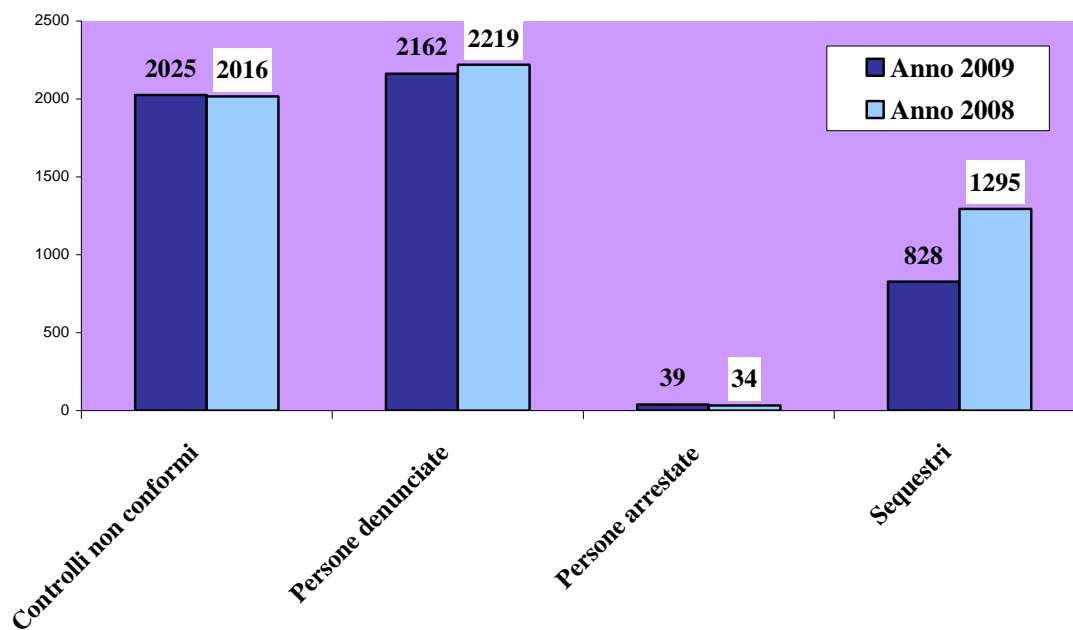
Situazione delle discariche nell'anno 2009

	Non conformi	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
Discariche pubbliche e private	1995	2159	39	807
Discariche sul demanio marittimo	30	3	0	21
TOTALE	2025	2162	39	828

Situazione delle discariche nell'anno 2008

	Non conformi	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
Discariche pubbliche e private	1968	2212	34	1260
Discariche sul demanio marittimo	48	7	0	35
TOTALE	2016	2219	34	1295

Confronto anni 2008 - 2009



I dati in possesso permettono di constatare una sostanziale stabilità negli anni 2008 e 2009: mentre nell'anno 2009 si è registrato un numero leggermente crescente di controlli risultati non conformi e di arresti, nell'anno 2008 risultano maggiori il numero di persone denunciate e di sequestri.

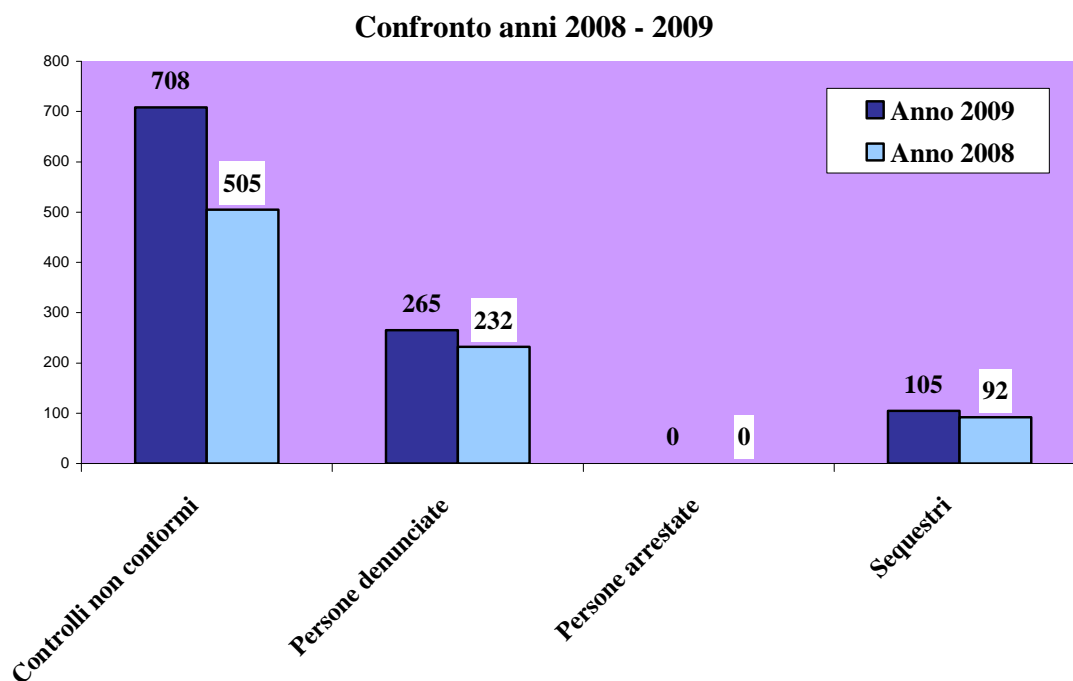
AREE PROTETTE



Le Aree Marine Protette, introdotte in Italia dalla legge sulla difesa del mare (Legge 31 dicembre 1982, n. 979), a cui è seguita la legge quadro sulle aree naturali protette (Legge 6 dicembre 1991, n. 394), svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo sostenibile dell'ambiente che si traduce in un progresso economico, sociale e culturale dell'intero territorio circostante.

Dal 1 gennaio al 31 dicembre dell'anno 2009 risultano nello specifico settore 708 controlli non conformi, 265 denunce e 105 sequestri.

	Controlli non conformi	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
Anno 2009	708	265	0	105
Anno 2008	505	232	0	92



PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

ANNO 2009



COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE

OPERAZIONE “OLD IRON”

(Campania: febbraio 2009)

I Carabinieri del NOE di Caserta, hanno concluso una complessa ed articolata attività di indagine, convenzionalmente denominata “Old Iron”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE), che ha consentito di sgominare un sodalizio criminale che aveva organizzato un ingente traffico illecito di rifiuti speciali costituiti, prevalentemente, da veicoli fuori uso e rottami ferrosi. Nel corso dell’operazione, in cui sono state eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare e tre ordinanze di sequestro impianti, i militari hanno effettuato anche numerose perquisizioni su altri siti non destinatari di misure, situati in Roma e nella Provincia di Terni. L’attività illecita traeva i propri guadagni dal risparmio delle spese necessarie per lo svolgimento, rigorosamente previsto per legge, delle fasi di recupero, bonifica, trasporto e smaltimento dei rifiuti nei siti autorizzati. Le indagini hanno anche evidenziato che, per gestire dette attività venivano utilizzati anche automezzi già sottoposti a sequestro penale in altre province italiane e che, non potendo ovviamente essere registrati con documentazione regolare, necessitavano di false attestazioni per il trasporto.

OPERAZIONE “WATERGATE”

(Basilicata: febbraio 2009)

I Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente, unitamente a personale della Squadra Mobile di Potenza, hanno notificato alla società “Total Italia S.p.a.” la misura cautelare di sospensione per un anno della concessione di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi “Gorgoglione”, disposta dal G.I.P. in parziale accoglimento della richiesta avanzata dal Pubblico Ministero che aveva chiesto per la società l’interdizione dall’esercizio dell’attività. Sono stati eseguiti inoltre decreti di perquisizione presso le sedi di altre società coinvolte a vario titolo nello stesso procedimento penale, che nel dicembre 2008 ha portato all’arresto di numerose persone tra cui l’amministratore delegato ed il responsabile del progetto “Tempa Rossa” (denominazione di uno dei più grandi giacimenti della Basilicata) della citata ditta

nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Potenza per tangenti sugli appalti per l'estrazione di petrolio in Basilicata. L'articolata attività d'indagine aveva consentito di accertare i reati di corruzione continuata e turbativa d'asta in relazione agli appalti e di concussione in danno dei proprietari dei suoli soggetti ad espropriazione, previa determinazione dolosamente falsa del valore della relativa indennità. Grazie a tale meccanismo, la società "Total Italia S.p.a." avrebbe conseguito un illecito guadagno stimabile in circa 10 milioni di euro.

OPERAZIONE "RESA"

(Campania: febbraio 2009)

La provincia di Salerno è stata teatro di una importante operazione di polizia giudiziaria del NOE di Salerno, convenzionalmente denominata "Resa", finalizzata all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare che dispone le misure coercitive degli arresti domiciliari nei confronti di quattro persone e dell'obbligo di presentazione alla P.G. a carico di altre quattordici, nonché la misura interdittiva della sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio nei confronti di tre dipendenti pubblici e incaricati di pubblico servizio, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Salerno.

Il Noe, nel mese di febbraio 2008, ha iniziato una complessa attività investigativa che ha consentito di delineare i contorni di una vera e propria organizzazione dedita al trattamento illecito di rifiuti speciali pericolosi, costituiti per lo più da beni durevoli provenienti dalla raccolta differenziata di numerosi comuni della provincia di Salerno, nonché al falso ed alla truffa aggravata ai danni di Enti pubblici.

Nella gestione di tale traffico era coinvolta una società operante nel settore della raccolta, trasporto e trattamento dei rifiuti, autorizzata ad effettuare le sole operazioni di raccolta e stoccaggio ma non di trattamento finale. I rifiuti trattati abusivamente venivano, inoltre, trasportati con documentazione di accompagnamento recante l'indicazione fraudolenta di un'autorizzazione di fatto inefficace.

Le indagini hanno permesso di quantificare il traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi gestito dall'azienda in 3.000.000 kg circa (3.000 tonnellate) nell'arco temporale compreso tra luglio 2007 ed agosto 2008, per un illecito profitto stimato circa un milione e mezzo di euro. Nel medesimo contesto, relativamente agli innumerevoli episodi di truffa aggravata, risultano indagate, altresì, sei persone impiegate presso i comuni di Acerno (SA), Positano (SA) e Scala (SA) per i reati di truffa aggravata ai danni di Enti pubblici e falso.

OPERAZIONE “GRATTA E VINCI”

(Friuli Venezia Giulia: febbraio 2009)

L'operazione “Gratta e Vinci” trae origine da un'attività investigativa svolta dal NOE di Udine, con il supporto delle motovedette delle Stazioni CC di Lignano Sabbiadoro (UD) e San Giorgio di Nogaro (UD) ed il personale del Nucleo CC Subacquei di Trieste, finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente marino, in particolare della fauna ittica del Sito di Interesse Comunitario (SIC) del bacino lagunare di Grado e Marano.

In tale contesto, sono stati condotti degli accertamenti sul “modus operandi” di numerosi pescatori, facenti capo ad un Consorzio di pesca maranese, che, seppur in possesso di regolari licenze di pesca, con l'ausilio di un particolare tipo di imbarcazione, cosiddetta “battela”, equipaggiata con potenti motori e da un particolare tipo di attrezzatura, chiamata “rampone maranese”, erano dediti alla raccolta selvaggia di vongole, in aree sottoposte a particolari vincoli ambientali.

L'operazione è stata così denominata in quanto gli indagati, mediante l'utilizzo del “rampone”, riuscivano, grazie alla fortissima trazione realizzata dai motori, a raschiare il fondale molto in profondità, garantendosi, così, un ingente pescato, e mettendo, nel contempo, a serio repentaglio l'habitat marino lagunare.

Nel corso dell'attività di P.G., coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine, sono stati eseguiti:

- l'arresto di due persone, perchè responsabili di tentato omicidio nei confronti di un militare componente l'equipaggio della Motovedetta in forza al Comando Stazione CC di Lignano Sabbiadoro, impegnata, in quella circostanza, in uno dei vari controlli congiunti, finalizzati allo specifico scopo;
- il sequestro di cospicui quantitativi di molluschi.

In esecuzione del decreto emesso dal G.I.P. presso il Tribunale friulano si è proceduto:

- al sequestro preventivo delle licenze di pesca e di navigazione relative a 12 imbarcazioni (battele), in forza al Consorzio con sede in Marano;
- alla notifica degli avvisi di garanzia nei confronti di 26 pescatori dello stesso Consorzio, perchè “in qualità di proprietari delle barche, formavano falsi certificati dei motori attestanti una potenza inferiore a quella indicata sul certificato d'origine, inducendo in errore, determinando al rilascio delle licenze di pesca, i Funzionari del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali e della Marina Mercantile Italiana – Ufficio Locale Marittimo di Marano Lagunare”.

OPERAZIONE “BLACK HOLE”

(Lazio, Toscana, Campania, Puglia: marzo 2009)

I Carabinieri del NOE di Roma, nell’ambito dell’operazione “Black Hole”, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Velletri (RM), hanno dato esecuzione, nelle province di Roma, Latina, Frosinone, Napoli, Avellino, Bari, Foggia, Grosseto e Livorno, a tredici ordinanze di custodia cautelare degli arresti domiciliari, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Velletri nei confronti del:

- direttore tecnico e responsabile della gestione dei rifiuti degli impianti di termovalorizzazione di Colleferro (RM);
- procuratore e responsabile della raccolta dei multimateriali dell’impianto di una società di gestione di rifiuti di Roma;
- soci e amministratori di società di intermediazione di rifiuti e di sviluppo di software;
- chimici di laboratori di analisi.

Inoltre i militari hanno notificato 25 informazioni di garanzia.

I reati contestati sono: associazione per delinquere, attività organizzata per traffico illecito di rifiuti, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico, truffa aggravata ai danni dello Stato, favoreggiamento personale, violazione dei valori limiti delle emissioni in atmosfera e prescrizione delle autorizzazioni ed accesso abusivo a sistemi informatici.

Le indagini, durate circa un anno, hanno riguardato la verifica della qualità e consistenza del combustibile da rifiuti (C.D.R.) che è stato immesso nei cicli gestionali degli impianti di termovalorizzazione ubicati in Colleferro (RM), asserviti ai bacini di conferimento dei rifiuti provenienti principalmente dalle regioni Lazio e Campania. Il NOE ha raccolto inequivocabili elementi di responsabilità a carico dei soggetti che conseguivano ingiusti profitti, rappresentati dai maggiori ricavi e dalle minori spese di gestione dei rifiuti che venivano prodotti e commercializzati come CDR pur non avendone le caratteristiche, qualificabili, invece, come rifiuti speciali anche pericolosi e quindi non utilizzabili nei forni dei termovalorizzatori per il recupero energetico.

Il modus operandi posto in essere consisteva nell’attuazione delle seguenti attività illecite:

- allestire uomini e mezzi (impianti di trattamento e recupero, intermediari, laboratori d’analisi, gestori di rifiuti), che conferivano ingenti quantitativi di rifiuti urbani non differenziati ai termovalorizzatori, classificandoli come CDR benchè privi delle caratteristiche previste dalla legge;

- falsificare e predisporre certificati di analisi redatti da liberi professionisti (chimici) che attestavano falsamente dati sulla natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti, che hanno consentito la classificazione degli stessi come CDR;
- richiedere ed ottenere incentivi statali previsti dal CIP 6/1992 (maggiorazione sul pagamento inerente all'acquisto dell'energia prodotta dalla termovalorizzazione da fonti alternative da parte del gestore nazionale per l'energia elettrica) e dichiarare al Gestore Servizi Elettrici consumi di gas metano per uso generazione elettrica inferiori a quelli effettivi;
- eludere i controlli da parte dei Carabinieri del NOE con la distruzione o con l'occultamento di certificati ed analisi;
- alterare i dati relativi ai valori fuori limite, attraverso l'introduzione nei sistemi informatici destinati al controllo dei fumi e delle emissioni inquinanti, alla gestione e conservazione dei relativi dati e la trasmissione degli stessi agli organismi di controllo;
- condizionamento attuato da dirigenti ed amministratori nei confronti di dipendenti ed operai, anche attraverso pretestuose contestazioni disciplinari e sospensioni lavorative, al fine di evitare la collaborazione degli stessi con l'autorità giudiziaria.

OPERAZIONE “FORMICA”

(Puglia, Marche, Veneto: marzo 2009)

I Carabinieri del NOE di Lecce, unitamente alla Compagnia CC di Brindisi, ha dato corso ad un'operazione, convenzionalmente denominata “Formica”, finalizzata all'esecuzione di sei ordinanze di custodia cautelare in carcere e quattro degli arresti domiciliari nei confronti di numerosi soggetti appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico illecito di rifiuti, gestione non autorizzata di rifiuti, falso e rivelazione di segreti d'ufficio.

L'indagine, partita nel giugno del 2007, ha interessato l'intero territorio nazionale ed ha visto la provincia di Brindisi quale terminale di un vasto traffico di rifiuti pericolosi, non pericolosi e tossico nocivi, dove i gestori di una nota discarica accoglievano, in disprezzo di qualsiasi norma ambientale, numerose tonnellate di rifiuti provenienti da imprese operanti nel campo dell'ecologia.

Tali imprese, con la compiacenza di chimici e laboratori di analisi, per consentire il conferimento in discarica falsificavano sistematicamente le analisi di tali rifiuti declassificandoli da pericolosi a non pericolosi consentendone l'illecito smaltimento in discarica. La falsità documentale posta in atto consentiva alle varie aziende di smaltire illecitamente tonnellate di rifiuti sopportando un minor costo aziendale rispetto a quello dovuto qualora si fosse dovuto smaltire in siti autorizzati a ricevere rifiuti pericolosi.

L'indagine ha visto il coinvolgimento di numerose aziende della Puglia, delle Marche e del Veneto che dolosamente ponevano in essere tali illecite attività, per le quali il Tribunale di Brindisi ha ottenuto il sequestro delle stesse.

OPERAZIONE “REWIND”

(Lombardia: marzo 2009)

I Carabinieri del NOE di Milano, a decorrere dal mese di giugno 2005, hanno sviluppato una complessa attività d'indagine, denominata “Rewind” (ritornare indietro...nel passato, poiché uno dei suoi indagati è stato uno dei principali protagonisti di una delle più importanti indagini di polizia giudiziaria, condotta, negli anni '90, nel nostro Paese), che ha portato alla luce l'esistenza di un sodalizio criminoso dedito al traffico illecito di rifiuti ed a reati contro la Pubblica Amministrazione.

In particolare, è emerso che una società di Solaro (MI) gestiva, con modalità fraudolente, le attività di trattamento/smaltimento terre di spazzamento stradale. Nello specifico, tale tipologia di rifiuto, che avrebbe dovuto essere trattato presso quella stessa azienda senza subire alcun preventivo trattamento di tipo meccanico, mediante il sistema del c.d. “giro-bolla” e l'attribuzione di un falso codice CER, veniva, tal quale, illecitamente inviato per lo smaltimento presso discariche del pavese, del bresciano e del cremonese.

Ulteriori riscontri investigativi consentivano di portare alla luce l'esistenza di vasto traffico illecito di rifiuti, che, seppur affondando le proprie radici nello stabilimento della citata società, ove avvenivano le operazioni di scarico dei rifiuti prelevati da altre ditte e carico di quelli speciali destinati a smaltimento, trovava la propria essenza nella consumazione di altri reati, quali: la truffa ai danni di Enti pubblici perpetrata mediante l'alterazione dei pesi dei rifiuti prelevati nei vari bacini di utenza, con lo scopo di gonfiare le successive fatture di pagamento; la falsificazione dei certificati delle analisi chimico-fisiche condotte sui rifiuti; la corruzione di dipendenti pubblici e privati, addetti, presso i centri di raccolta/smaltimento, alla pesatura e al controllo dei rifiuti trasportati dagli automezzi della citata società, la turbativa delle gare d'asta, indette dagli Enti pubblici, per l'affidamento dei servizi di raccolta/smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilabili.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Busto Arsizio (VA), concordando con le risultanze investigative, ha emesso otto ordinanze di custodia cautelare in carcere, due agli arresti domiciliari, ventotto decreti di perquisizione e disposto il sequestro preventivo degli impianti e dei mezzi di proprietà della società di Solaro (MI).

OPERAZIONE “CUPRUM”

(Piemonte: aprile 2009)

I Carabinieri del NOE di Alessandria, unitamente a personale della Polizia di Stato, nel contesto dell'operazione denominata “Cuprum”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Alessandria, hanno dato esecuzione a numerose ordinanze di custodia cautelare e perquisizioni nei confronti di imprenditori titolari di aziende, dedite alla gestione di rifiuti, operanti nelle aree piemontesi e lombarde.

L'operazione costituisce il naturale epilogo di un'articolata attività investigativa, accesa nel gennaio 2008, allorquando le indagini condotte da personale della Polizia Ferroviaria – Compartimenti di Alessandria e Torino, in ordine a vari furti di rame ai danni della rete ferroviaria nazionale, lungo la tratta Novi Ligure–Alessandria–Asti, hanno aperto un nuovo orizzonte verso reati associativi in campo ambientale, ovvero attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, che hanno richiesto l'intervento, in via esclusiva, dei militari del NOE di Alessandria.

Protagonista principale dell'inchiesta è risultata essere un'importante azienda dedita al recupero di rottami ferrosi dell'alessandrino. La società, infatti, nonostante il fatto che l'autorizzazione all'esercizio delle proprie attività fosse ampiamente scaduta, ha continuato, in maniera imperturbabile, a ricevere rifiuti ferrosi, falsificandone i documenti identificativi ed utilizzare, quale “pivot” di appoggio per l'illecito transito degli stessi, un sito autorizzato e compiacente.

Tale azienda, ubicata in Villanova d'Asti, è il cardine del sodalizio criminoso dedito al traffico illecito di rifiuti pericolosi e non. In particolare, i rifiuti in entrata, alcuni provenienti da importanti industrie automobilistiche del Nord Italia, senza ricevere alcun trattamento, ma facendo ricorso al c.d. “giro bolla”, venivano trasformati in materie prime seconde ed in rifiuti con matrice diversa da quelli originali, così da poter essere utilizzati “tal quali” nel processo produttivo.

Le indagini, estese anche ai trasportatori, hanno portato alla luce un vasto sistema “di scatole cinesi” attraverso il quale i rifiuti, grazie ad una doppia documentazione d'identificazione, potevano raggiungere/ripartire dal sito compiacente con la matrice ritenuta economicamente più vantaggiosa ed appropriata per poter eludere eventuali controlli da parte delle FF.PP..

Tale “sistema” è stato così applicato a molteplici tipologie di rifiuti, quali: parti di motori a scoppio, tornitura di alluminio, autovetture pressate e non bonificate, motori elettrici, spezzoni di cavi in rame.

Il “grande burattinaio” che ha concepito, organizzato e condotto l’attività criminosa era un imprenditore dell’hinterland milanese, che, operando nella veste d’intermediario, ha realizzato i contatti commerciali fra le varie ditte interessate ed il sito di trattamento/smaltimento di Villanova d’Asti e gli ingenti profitti sfruttando il “gap” dallo stesso creato tra il costo reale di smaltimento e quello, invece, fraudolentemente fatturato.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Alessandria, concordando con le risultanze investigative, ha emesso sedici ordinanze di custodia cautelare in carcere, quattro misure coercitive dell’obbligo di dimora, diciassette misure cautelari dell’obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria, trentacinque decreti di perquisizione e disposto il sequestro preventivo di due impianti di trattamento/ smaltimento rifiuti ferrosi.

OPERAZIONE “IL SIGNORE DEGLI INERTI”

(Lazio, Umbria, Toscana: aprile 2009)

Il Reparto Operativo dei Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente unitamente alla Compagnia Carabinieri di Civita Castellana (VT), hanno dato esecuzione a quattro ordinanze di custodia cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di soggetti indagati per traffico illecito di rifiuti, gestione non autorizzata di rifiuti e falso, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Viterbo.

L’indagine, che ha interessato il territorio del Lazio, dell’Umbria e della Toscana, ha visto la provincia di Viterbo quale terminale di un vasto traffico di rifiuti pericolosi e non pericolosi. I gestori di una nota discarica provinciale accoglievano, in disprezzo di qualsiasi norma ambientale, numerose tonnellate di rifiuti provenienti da imprese del centro Italia. Nel contesto dell’attività investigativa sono emerse anche responsabilità a carico delle società che gestivano i lavori per la costruzione della Linea B1 della Metropolitana di Roma che, in accordo con gli indagati, effettuavano lo smaltimento dei rifiuti provenienti da quegli scavi presso una discarica non autorizzata, attraverso l’attribuzione di falsi codici di identificazione dei rifiuti.

Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati tutti i siti del Viterbese utilizzati per porre in essere l’illecita attività.

OPERAZIONE “DRED”

(Campania: aprile 2009)

I Carabinieri del Gruppo Tutela Ambiente di Napoli, nell’ambito dell’operazione denominata convenzionalmente “Dred”, hanno dato esecuzione al sequestro preventivo di un’azienda avente sede operativa in Casal di Principe (CE) e sede legale in Santa Maria Capua Vetere (CE) ed alla misura interdittiva della sospensione, per due mesi, dall’esercizio di assumere

uffici direttivi delle persone giuridiche emessi dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli nei confronti del titolare di detta azienda e dell'amministratore delegato di altra società.

L'indagine ha preso le mosse nel giugno 2008, quando il NOE di Napoli ha svolto alcuni controlli sui lavori di dragaggio effettuati nel "Porto del Granatello", sito nel comune di Portici (NA), in relazione alla regolarità delle gare di appalto ed alla correttezza delle procedure di smaltimento dei rifiuti prodotti.

Si è accertato, infatti, che i lavori di dragaggio sono stati appaltati ad un'A.T.I. ed alcune imprese, in assenza delle previste autorizzazioni, hanno smaltito illecitamente i fanghi di dragaggio provenienti dai lavori di rimozione della ghiaia, fango e sabbia dai fondali, commercializzandone la parte non riutilizzabile come materiale inerte anziché conferirla presso discariche autorizzate configurando un vero e proprio traffico di rifiuti.

La quantità dei rifiuti speciali pericolosi illecitamente trattata nel periodo compreso tra febbraio 2007 e giugno 2008 è di circa 8.000 tonnellate, con un profitto che si aggira intorno al milione di euro.

In tale contesto i reati accertati vanno dalla truffa aggravata posta in essere in danno del comune di Portici (per aver prodotto documentazione attestante l'autorizzazione all'esercizio del trattamento dei rifiuti percependo, pertanto, il pagamento dei lavori effettuati senza averne diritto) al falso ideologico in atto pubblico per aver alterato la documentazione depositata presso la Provincia di Caserta che ha consentito all'azienda inquisita di partecipare alla gara d'appalto per trattare lo specifico rifiuto. Nell'indagine risultano indagate altre 4 persone.

OPERAZIONE "SPIRIT"

(Puglia: maggio 2009)

I Carabinieri del Noe di Bari, nell'ambito dell'operazione denominata "Spirit", hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari emessa nei confronti dell'amministratore di un opificio industriale di Valenzano (BA) dedito alla produzione di bevande alcoliche responsabile di traffico illecito di rifiuti speciali, attività di gestione non autorizzata di rifiuti e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.

L'indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, ha impegnato i Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente per circa tre anni ed ha consentito di disarticolare un traffico di rifiuti speciali fitotossici ben radicato sul territorio che nel periodo in esame è consistito in 66.555 tonnellate.

OPERAZIONE “PIOMBO”

(Umbria, Lazio: maggio 2009)

I Carabinieri del NOE di Perugia, nell’ambito dell’operazione denominato “Piombo”, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni, hanno disarticolato un’organizzazione, operante in Umbria e Lazio, dedita al traffico illecito di rifiuti speciali costituiti da batterie al piombo esauste.

L’indagine ha consentito di individuare un’organizzazione dedita al traffico ed allo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi, capeggiata da un pregiudicato laziale che si avvaleva della collaborazione di tre cittadini stranieri, due di origine rumena ed uno di origine albanese, i quali provvedevano a ritirare presso numerose autofficine le batterie al piombo esauste, rilasciando ai rispettivi titolari copia dei formulari di identificazione rifiuto che da un successivo controllo sono risultati falsi in quanto sia la ditta di trasporto che il sito di destinazione, effettivamente esistenti, erano risultati estranei ai fatti per non averli mai ricevuti.

L’ulteriore sviluppo investigativo ha svelato tutta la fase del business, realizzato attraverso la cooperazione di produttori, trasportatore e gestori di centri di rottamazione e raccolta di rifiuti, i quali modulavano i flussi dei rifiuti pericolosi (batterie esauste al piombo) dalle autofficine e ricambisti del centro Italia (Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo) verso centri di rottamazione e raccolta di rifiuti laziali della provincia di Roma e Latina, attraverso la sistematica falsificazione, oltre che dei F.I.R., anche dei registri di carico e scarico, di documentazione e fatture, dichiarandoli quali rottami ferrosi.

Le batterie esauste venivano prelevate abusivamente da precitato soggetto qualificandosi falsamente come incaricato C.O.B.A.T.

Il traffico di rifiuti accertato, nel solo periodo di osservazione, ha prodotto un illecito profitto stimato in circa 500.000 Euro con dei quantitativi totali che si aggirano sulle 8.000 tonnellate annue di batterie smaltite.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Terni, concordando con le risultanze investigative, ha emesso sei ordini di custodia cautelare in carcere disponendo l’esecuzione di numerose perquisizioni che hanno portato al sequestro delle batterie stoccate presso i centri di raccolta.

Complessivamente le persone deferite all’A.G. sono state quindici per i reati di associazione per delinquere, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, falso ed altri reati ambientali.

OPERAZIONE “PET - COKE”

(Calabria: maggio 2009)

I Carabinieri del NOE di Reggio Calabria, unitamente ai militari del Comando Provinciale CC di Vibo Valentia ed ai Finanziari della Stazione Navale di Vibo Valentia Marina, coordinati dal Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata “Pet-coke”, hanno dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo di un deposito di pet-coke, sito in località Cuccuruta di Porto Salvo, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Vibo Valentia.

Le indagini consentivano di accertare che in loco venivano stoccati ingenti quantitativi di pet-coke, senza adottare le necessarie misure per evitare la dispersione nell'ambiente circostante, di polveri sottili altamente nocive alla salute, contenenti elevate concentrazioni di Vanadio e Nichel, metalli pesanti che se immessi nell'ambiente possono nuocere alla salute e possono produrre inquinamento di aria, acqua e suolo. Infatti nella scheda di Sicurezza del prodotto importato, unitamente ai componenti chimici della sostanza - *ottenuta dal processo di condensazione per piroschissione di residui petroliferi pesanti ed oleosi, costituita da idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare con un elevato tenore di carbonio e basso contenuto di ceneri* - risultano descritti gli effetti dannosi per la salute derivanti dall'inalazione ovvero esposizione, con conseguenze ancora più gravi in caso di esposizione a lungo termine.

Il provvedimento di sequestro trae origine dagli esiti dell'attività investigativa avviata nel mese di settembre 2008 dalla locale Stazione Navale della Guardia di Finanza, coadiuvata successivamente dai Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Reggio Calabria. I servizi di osservazione e monitoraggio espletati nel porto di Vibo Marina - in occasione dell'arrivo di due motonavi battenti bandiera panamense e greca, cariche di pet-coke, provenienti dal Venezuela e dagli U.S.A. - hanno consentito di accertare che il citato scarto di lavorazione del petrolio, veniva sbarcato nel porto di Vibo Marina per essere poi stoccato all'interno del deposito oggetto del sequestro, in attesa del suo utilizzo presso i cementifici della zona, quale combustibile per forni di alto potere calorifero.

Le indagini espletate accertavano che la ditta preposta allo stoccaggio non adottava tutti gli accorgimenti necessari ad evitare che tale residuo della lavorazione del petrolio si disperdesse nell'ambiente circostante, in quanto:

- vi era una notevole presenza di polveri sottili che dimostra l'inadeguatezza dei meccanismi di abbattimento;

- le barriere poste all'ingresso del sito risultavano inadeguate a trattenere detto materiale specie in presenza di abbondanti eventi meteorici;
- il sistema di raccolta delle acque cariche di pet-coke era del tutto inidoneo a svolgere una reale funzione di drenaggio del conseguenziale ruscellamento.

Ciò, pertanto, rendeva inevitabile il prosieguo dell'attività di stoccaggio senza le necessarie precauzioni atte ad evitare la dispersione incontrollata delle polveri sottili, fatto questo che risulterebbe gravemente dannoso per la salute delle persone del territorio vibonese.

Veniva, altresì, accertato che durante la fase di scarico e movimentazione all'interno del porto di Vibo Valentia Marina, ubicato in pieno centro urbano, le polveri del pet-coke si diffondevano per l'intero ambiente circostante, depositandosi sui balconi delle abitazioni, sui panni stesi, sulle macchine, agli ingressi di attività produttive e commerciali oltre che, ovviamente, sulla stessa banchina e nel mare, in violazione di tutte le prescrizioni impartite dall'Autorità Portuale, che successivamente disponeva la sospensione di tutte le operazioni di sbarco/imbarco e la movimentazione sotto qualunque forma di questo prodotto derivato dallo scarto del petrolio. Quattro gli avvisi di garanzia.

OPERAZIONE "GIUDIZIO FINALE"

(Campania: maggio 2009)

All'inizio del 2007, nell'ambito del procedimento penale istruito dalla D.D.A. di Napoli, i Carabinieri del Comando per la Tutela dell'Ambiente di Napoli e Roma raccolsero elementi investigativi che inducevano a ritenere che gran parte dei rifiuti speciali prodotti nella provincia di Caserta erano di fatto gestiti dalla criminalità organizzata di tipo camorristico, in particolare di un clan egemone nei comuni di Marcianise, S. Nicola la Strada, Capodrise ed aree limitrofe.

Dopo circa tre mesi, vi fu un primo sviluppo delle indagini che portò al fermo di indiziato di delitto di quattro persone, tra le quali il figlio del capo clan, resisi responsabili dei reati di violenza e minaccia nonché falsità ideologica in atti pubblici e corruzione in atti giudiziari, con il fine di ottenere falsa documentazione medica da utilizzare per la scarcerazione della moglie del capo clan.

In data 04.04.2008, nell'ambito del medesimo procedimento penale, venne emanata ulteriore delega, diretta ai NOE di Caserta e Roma ed alla Guardia di Finanza di Marcianise per la parte strettamente riguardante gli accertamenti patrimoniali.

A seguito di tale ulteriore attività investigativa:

- in data 20 e 21.10.2008, venivano tratti in arresto e sottoposti a fermo di indiziato di delitto, 5 soggetti riconducibili al citato clan, che avevano posto in essere un'attività estorsiva ai danni di un titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta;
- in data 04.12.2008, venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto, ulteriori 2 soggetti riconducibili al citato clan, ritenuti responsabili di un'attività estorsiva posta in essere ai danni di un ulteriore titolare di impianto di recupero rifiuti ubicato in Caserta.

Tutti gli elementi investigativi raccolti nell'ambito del procedimento penale di cui sopra, sono confluiti in un'annotazione conclusiva, redatta dai NOE CC di Caserta e Roma e dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Marcianise, che ha visto il deferimento di quarantatre soggetti (a carico dei quali sono stati ravvisati reati che vanno dall'associazione per delinquere di tipo camorristico al concorso esterno con tale associazione, dalla ricettazione al riciclaggio, dal reimpiego di denaro all'attribuzione fittizia di beni mobili ed immobili di fatto riconducibili all'associazione) e che ha portato alla emissione da parte del G.I.P. presso il Tribunale di Napoli di cinque ordinanze di custodia cautelare personale nei confronti di soggetti responsabili di associazione di tipo camorristico operante prevalentemente nella provincia di Caserta tesa ad acquisire in modo diretto il controllo del territorio, con la commissione di delitti contro la persona, contro il patrimonio, di traffico illecito di rifiuti e di falsificazioni di documenti di trasporto dei rifiuti ed infine di riciclaggio e di reimpiego di capitali di provenienza illecita. Contestualmente sono stati sequestrati beni immobili (abitazioni, impianti industriali ecc.), conti correnti bancari ed auto di lusso, per un valore complessivo di circa Euro 45.000.000.

OPERAZIONE "DIRTY ISLAND"

(Campania: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Napoli ha concluso una attività di indagine, convenzionalmente denominata "Dirty Island", sullo smaltimento di reflui provenienti dalla pulizia del sistema fognario dell'intero territorio delle isole di Ischia e Procida, che ha consentito di disarticolare una associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e non grazie alla quale gli indagati, al solo scopo di trarre ingiusti profitti dall'attività "imprenditoriale", hanno sistematicamente omesso gli oneri dovuti per legge per il recupero/smaltimento dei rifiuti procurando, di conseguenza, incalcolabili danni all'ecosistema.

L'organizzazione faceva perno su una società di Ischia (NA), che gestisce le attività di prelevamento e trasporto dei rifiuti dell'intero sistema di raccolta fognario dei comuni ubicati

sulle isole di Ischia e di Procida, operando con altra società utilizzata, di fatto, unicamente come intermediatrice per lo smaltimento dei rifiuti.

L'attività investigativa ha evidenziato come la condotta criminosa sia consistita nello sversamento, direttamente in mare, di rifiuti allo stato liquido e palabile quali acque di fogna bianche e nere non depurate e fanghi diluiti con acqua. Ciò ha causato nel tempo un danno di notevoli proporzioni alla flora, alla fauna ed al mare. Gli interventi di trasporto e smaltimento di scarichi di fogna e di rifiuti affidati alla predetta società sono risultati pressochè mai posti in essere, evidenziandosi dai F.I.R. solo una modesta movimentazione dei rifiuti che non corrisponde a quella prodotta dagli impianti fognari in esame. Nella quasi totalità dei casi, infatti, gli interventi non consistevano nel prelievo e successivo smaltimento dei rifiuti, ma in una loro re-immissione a valle del sistema fognario e, da qui, direttamente a mare; in altri casi, e' stato accertato, inoltre, che i fanghi di sedimentazione sono stati smaltiti direttamente sul terreno, in un area sita nel comune di Ischia (NA), di proprietà della stessa società che arrivava così ad abbattere del 50 % il costo che avrebbe dovuto sostenere per il loro regolare smaltimento.

Un capitolo a parte meritano i rifiuti liquidi provenienti dal centro dialisi dell'ASL NA/2, trasportati e smaltiti utilizzando un codice diverso da quello appropriato, con conseguente lucro non solo sulla differenza di costi esistente tra lo smaltimento di un rifiuto speciale pericoloso e un rifiuto liquido proveniente da una fossa settica, ma anche con un vantaggio economico poichè trasportati con un'unica cisterna miscelati ad altri rifiuti e con un unico certificato d'analisi.

La società, che tra l'altro effettuava anche prelievi periodici dei rifiuti liquidi raccolti all'interno dell'isola ecologica del comune di Ischia (NA), oltre ad indicare sul formulario F.I.R. un codice diverso, smaltiva illegalmente presso il proprio deposito, sito nelle immediate vicinanze dell'isola ecologica stessa.

Sono emerse altresì gravi irregolarità sulle modalità di imbarco degli automezzi della società a bordo dei traghetti che collegano le citate isole a Napoli perchè, per legge, a queste navi e' vietato il trasporto di tali mezzi che tuttavia avveniva grazie alla complicità di un laboratorio chimico che preparava la documentazione utile per l'imbarco.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, condividendo pienamente le ipotesi investigative della P.G. emetteva una ordinanza di custodia cautelare personale nei confronti di otto persone delle quali cinque agli arresti domiciliari e tre sottoposte ad obbligo di presentazione alla P.G. per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, falso ideologico

in atto pubblico e attività di gestione di rifiuti non autorizzata, disponendo inoltre il sequestro preventivo della società, del laboratorio di analisi e di quattro autocarri utilizzati per la commissione delle attività illecite.

OPERAZIONE “ALWAYS COPPER”

(Emilia Romagna: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Bologna, unitamente all’Arma territoriale di Modena, nell’ambito di una vasta operazione denominata “Always copper”, hanno dato esecuzione a tre ordinanze di custodia cautelare in carcere, sei misure cautelari degli arresti domiciliari, un decreto di perquisizione locale ed il sequestro preventivo di sette autocarri, emesse dal G.I.P. presso il tribunale di Modena nei confronti dei titolari e dei dipendenti di un’azienda di Formigine (MO), ufficialmente dedita alla gestione di rifiuti, ma, in realtà, molto attiva nel riciclaggio di metalli pregiati.

L’articolata attività investigativa, protrattasi per oltre un anno, ha avuto lo scopo di scoraggiare la ricettazione del metallo rubato e quindi di limitare la domanda sul mercato nero di questo prezioso metallo.

A seguito di una significativa recrudescenza di azioni predatorie in varie aree della regione Emilia Romagna e territori contermini volte all’impossessamento di carichi di metalli, con particolare predilezione per il rame, il NOE di Bologna, grazie anche alle segnalazioni provenienti da alcuni Comandi Stazione Carabinieri, aveva posto in essere un ampio monitoraggio dei possibili siti di recupero. Nel corso degli accertamenti, è stato appurato che l’azienda in esame, in particolare nelle prime ore del mattino, veniva interessata da un costante afflusso di furgoni, condotti in prevalenza da persone di etnia rom che, attesi dai dipendenti della ditta, consegnavano cospicui quantitativi del pregiato metallo rosato secondo un preciso modus operandi:

- il conferimento di ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi (rame, ottone, bronzo, nonché ferro ed altre leghe), avveniva in assenza dei prescritti formulari d’identificazione dei rifiuti dietro pagamento diretto al trasportatore di rilevanti somme di denaro in contante;
- il ritiro presso il proprio stabilimento di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non, ai quali venivano attribuiti codici CER di comodo;
- il trasporto e lo smaltimento, presso terzi, di ingenti quantitativi di rifiuti speciali facendo ampio ricorso al sistema del c.d. “giro bolla”, cioè la falsa attestazione sui documenti di identificazione e di trasporto e sui registri di carico e scarico dei rifiuti, di fittizie operazioni

eseguite presso il proprio impianto di trattamento mentre, in realtà, i rifiuti erano direttamente trasportati e conferiti all'impianto di destinazione finale;

– la falsificazione di tutti i documenti in modo da far risultare la regolarità dei trasporti, in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine, grazie al fattivo apporto degli autisti e impiegati che, di volta in volta, gestivano le pratiche amministrative e il trasporto dei rifiuti.

OPERAZIONE “ATLANTE”

(Campania: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Salerno, con il supporto dell'Arma territoriale, nell'ambito di una vasta operazione denominata “Atlante”, hanno dato esecuzione ai decreti di sequestro preventivo d'urgenza, emessi dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, relativi a sette aree di cava, di complessivi 3.000.000 mq (300 ettari), interamente ubicate nel territorio del comune di Montecorvino Pugliano (SA), per le violazioni di cui al D.P.R. 380/2001, attività di coltivazione di cava in contrasto con il vigente strumento urbanistico.

Nella circostanza sono state deferite all'A.G. competente otto persone, tra legali rappresentanti e gestori di fatto delle aziende che coltivavano le aree di cava sequestrate, operanti nel settore estrattivo e movimento terra .

L'attività investigativa condotta dal NOE di Salerno si è avvalsa del supporto tecnico del Centro Elaborazione Dati e Fotointerpretazione del Gruppo Tutela Ambiente di Napoli, che gestisce il S.I.T.A. (Sistema Informativo Tutela Ambiente) di quello dell'Università degli Studi di Salerno e del C.I.G.A. – Centro Informazioni Geotopografiche Aeronautiche – dell'Aeronautica Militare, che hanno consentito di individuare ed evidenziare il deturpamento del territorio del comune di Montecorvino Pugliano – tra l'altro sottoposto anche a vincoli ambientali e idrogeologici - direttamente conseguente alle attività estrattive abusive esercitate nel corso del tempo (circa trent'anni) in aree a destinazione agricola, ove non è consentita alcuna attività di scavo, determinando oltre allo scempio paesaggistico un vero e proprio “disastro ambientale”.

OPERAZIONE “PELLET PULITO”

(Veneto: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Treviso, con il supporto dell'Arma territoriale, a conclusione di attività di indagine denominata “Pellet pulito” (dal nome del bio combustibile ottenuto da legno vergine), coordinata dalla Procura della Repubblica di Treviso, hanno dato esecuzione

ad una misura cautelare reale e a dieci perquisizioni locali a carico di alcune aziende dedite alla gestione di rifiuti operanti nella Marca Trevigiana e nell'area Bassanese. L'indagine ha appurato l'esistenza di una complessa attività posta in essere da vari soggetti, tra i quali una importante azienda della provincia di Treviso, che gestivano illegalmente specifiche tipologie di rifiuti generati dalla lavorazione del legno, lucrando sulla differenza dei costi derivanti dalla loro non corretta gestione.

Il valore dei beni sequestrati ammonta a circa Euro 3.000.000, mentre l'illecito volume di affari perseguito è stato stimato intorno a Euro 1.000.000.

OPERAZIONE “SERENISSIMA”

(Veneto: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Venezia, con il supporto dell'Arma territoriale, a conclusione di attività di indagine denominata “Serenissima”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Padova, hanno dato esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere, numerosi provvedimenti di obbligo di dimora, sequestri e perquisizioni locali a carico del titolare e dei dipendenti di un'azienda dedita alla gestione di rifiuti, operante nelle province di Padova e Rovigo.

L'attività, scaturita da un controllo ispettivo eseguito presso l'area doganale del Porto Commerciale di Venezia, loc. Porto-Marghera, ha accertato un traffico illecito di rifiuti speciali anche pericolosi destinati all'esportazione transfrontaliera verso la Repubblica Popolare Cinese. I citati rifiuti, attraverso il solo passaggio negli impianti predetta azienda, venivano trasformati in merce e/o rifiuti recuperati, senza che fosse stata effettuata alcuna operazione di recupero, attestando inoltre falsamente in atti pubblici, destinati a comprovare la qualità e la genuinità di quanto esportato verso la Repubblica Popolare Cinese, la loro regolarità in caso di controlli da parte delle Forze dell'Ordine.

Il valore dei beni sequestrati ammonta a Euro 60.000.000 mentre l'illecito volume d'affari è stimato in circa Euro 6.000.000.

OPERAZIONE “APPENNINO”

(Marche: giugno 2009)

I Carabinieri del NOE di Ancona, nell'ambito dell'operazione denominata “Appennino” che ha portato al deferimento all'A.G. di Camerino (MC) di undici persone per i reati di attività organizzata finalizzata al traffico illecito di rifiuti, malversazione ai danni dello Stato, getto pericoloso di cose, gestione di allevamento di bovini con modalità illecite (per aver

somministrato rifiuti speciali come sostanze alimentari), hanno dato esecuzione, unitamente ai Carabinieri del Comando Provinciale di Macerata, ad una misura cautelare reale, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Camerino, nei confronti di due aziende (un impianto di compostaggio ed un'azienda agricola e zootecnica), dei trattori agricoli ed autocarri utilizzati, di 50 ettari di terreno e di circa 5.000 tonnellate di rifiuti.

Contestualmente, nelle province di Pesaro-Urbino, Roma, Napoli, Ferrara, Latina ed Arezzo, il personale dei NOE di Ancona, Roma, Napoli, Bologna e Firenze, ha eseguito numerose perquisizioni, acquisizioni e sequestro di documentazione ritenuta utile alle indagini.

L'operazione si inquadra nel contesto di indagini durate 9 mesi, sviluppate a seguito di lamentele di cittadini della zona circa i cattivi odori derivanti dallo spandimento sul terreno di tali rifiuti. L'attività investigativa ha permesso di constatare come ingenti flussi di rifiuti speciali (fanghi di industrie agroalimentari, residui della produzione e lavorazione di prodotti caseari, del pomodoro, di bevande, ortaggi e miscele varie di rifiuti) provenienti da importanti industrie agroalimentari della Campania, Lazio, Marche e Abruzzo, venissero:

- inviati per il recupero "fittizio" ad un impianto di compostaggio sito in Camerino (MC);
- illecitamente smaltiti ed interrati "tal quali" sui terreni nella disponibilità di un'azienda agricola e zootecnica anch'essa di Camerino (MC).

Tale attività consentiva all'organizzazione l'ottenimento di consistenti illeciti profitti attraverso l'elusione di costi altrimenti dovuti per la produzione e la lavorazione del compost e per lo smaltimento dei rifiuti; illeciti profitti conseguiti anche con la gestione parallela di un allevamento di bovini con modalità illecite (utilizzo di terreni adibiti al pascolo ed a coltivazioni agricole per interrare e spandere i rifiuti e somministrazione ai bovini di rifiuti speciali costituiti da sostanze alimentari).

Veniva altresì contestato il reato di getto pericoloso di cose, per aver cagionato, con l'interramento dei rifiuti sui terreni, l'emissione di odori nauseabondi in danno della popolazione locale e quello di malversazione ai danni dello Stato, attraverso l'illecita destinazione a scopi diversi dalla loro destinazione istituzionale di erogazioni e contributi dell'Unione Europea per almeno 35.000 euro.

OPERAZIONE "ORO ROSSO"

(Campania: luglio 2009)

I Carabinieri del NOE di Salerno, nell'ambito di un'importante operazione di P.G. convenzionalmente denominata "Oro rosso", hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari e ad una misura interdittiva del divieto

temporaneo di esercitare attività imprenditoriale, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Salerno.

Il NOE di Salerno, nel mese di settembre 2008, nell'ambito dell'attività di monitoraggio e controllo del bacino idrografico del fiume Sarno, ha iniziato un'indagine che ha consentito di individuare un'attività organizzata posta in essere da una società di Albanella (SA), esercente attività di raccolta e trasporto di rifiuti ed una società di Angri (SA), operante nel settore delle conserve alimentari, le quali hanno realizzato un traffico illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi nel periodo compreso tra luglio e settembre 2008.

Gli accertamenti hanno permesso di acclarare lo sversamento di oltre 15.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, in particolare "fanghi da operazioni di lavaggio e pulizia" e "compost fuori specifica" provenienti da tre industrie conserviere di Scafati (SA) e S. Antonio Abate (NA), illecitamente smaltiti su terreni agricoli per un'estensione di oltre 80.000 mq, ubicati in Albanella (SA), e già sottoposti a sequestro nel corso delle investigazioni.

Le indagini consentivano di quantificare un illecito profitto stimato in circa Euro 1.200.000.

OPERAZIONE "LAGUNA DE CERDOS"

(Umbria: luglio 2009)

I Carabinieri del NOE di Perugia, nell'ambito dell'operazione denominata "Laguna de cerdos", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia, ha disarticolato un'organizzazione dedita al traffico illecito di rifiuti speciali non pericolosi costituiti dagli effluenti della depurazione principalmente di reflui zootecnici di origine suinicola.

L'indagine, avviata nel 2006, trae origine da alcune lamentele di cittadini e da una segnalazione dell'allora Sindaco del Comune di Bettona (PG) riguardanti la gestione dell'impianto di depurazione comunale asservito ad oltre 40 allevamenti industriali, per un bacino di utenza distribuito nei comuni di Bettona, Bastia Umbra e Cannara di circa 100.000 capi suini.

Dagli accertamenti è emersa una complessa organizzazione gravitante intorno alla cooperativa di allevatori incaricata della gestione del predetto depuratore, destinato al trattamento dei reflui suinicoli e delle acque di vegetazione di frantoi oleari da cui si estrae biogas per la produzione di energia elettrica, dedita allo smaltimento degli effluenti finali (liquidi e solidi) mediante una illecita attività di spandimento su terreni agricoli. Nello specifico, gli enormi quantitativi di reflui derivanti dal trattamento (nel 2006 ne sono stati conferiti al depuratore oltre 380.000 metri cubi) contenenti elevati quantitativi di azoto,

venivano smaltiti mediante lo spandimento indiscriminato su limitate ed insufficienti superfici di terreno, gran parte delle quali classificate vulnerabili ai nitrati. I liquami penetrando nel terreno, hanno danneggiato gravemente le sottostanti falde acquifere, tanto che dalle analisi effettuate su pozzi privati circostanti, destinati anche ad usi domestici, sono emersi parametri relativi ai nitrati di molto superiori a quelli ammessi dalla legge, provocando un vero e proprio disastro ambientale.

Le attività illecite sono state poste in essere con la complicità di alcuni soggetti inseriti negli organismi pubblici di controllo i quali, anziché procedere alle previste e doverose verifiche, hanno consentito, attraverso un'artificiosa interpretazione normativa, che le attività venissero svolte nell'assoluta assenza di ogni forma di notificazione all'autorità competente.

Nel tentativo di “depistare” i controlli e regolarizzare (solo formalmente) le attività illecite, sono stati prodotti documenti ed attestazioni irregolari e false, sia in relazione alla destinazione dei reflui finali sia in relazione ai terreni disponibili per lo smaltimento, oltre al tentativo di realizzare manufatti abusivi (nel novembre 2007, era stato sequestrato a Bettona un terreno destinato alla realizzazione di un invaso per i reflui della capacità di circa 84.000 mc). In molti casi è stato accertato che i terreni venivano messi a disposizione anche da privati, al solo scopo di percepirne il lucro derivante dai canoni di affitto; in altri i terreni venivano messi a disposizione solo “sulla carta” senza possibilità di utilizzo perché situati in alta montagna o in comuni molto distanti e raggiungibili solo con autobotti di cui non vi era disponibilità.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Perugia ha disposto la custodia cautelare in carcere di quattro componenti o ex componenti del consiglio di amministrazione della cooperativa che gestisce il depuratore (tra cui il presidente ed il vice presidente), gli arresti domiciliari per tre dipendenti dell'ARPA Umbria operanti nel territorio di Assisi – Bastia Umbra e tre tra imprenditori zootecnici (uno residente a Brescia) e trasportatori.

Complessivamente le persone deferite all'A.G. sono state 96 per vari reati ambientali.

OPERAZIONE “AMIANTO”

(Lazio: agosto 2009)

I Carabinieri del NOE di Roma, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata “Amianto”, hanno dato esecuzione a nove misure cautelari personali di cui: un'ordinanza in carcere, cinque ai domiciliari e tre agli obblighi di dimora nel comune di residenza, emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Velletri (RM).

Il reato contestato è il traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi contenenti amianto in forma friabile, altamente cancerogeno, provenienti principalmente dal sito di bonifica di

interesse nazionale di Milazzo (ME) e da altre parti d'Italia e inviati presso la discarica di Pomezia (RM), idonea a ricevere esclusivamente amianto compatto.

La condotta illecita di produttori, intermediari e smaltitori di tali rifiuti veniva agevolata attraverso azioni di corruzione e di concussione poste in essere dai titolari della discarica e da funzionari pubblici.

OPERAZIONE “MATASSA”

(Lombardia: settembre 2009)

I Carabinieri del NOE di Milano, in collaborazione con i Comandi CC Provinciali di Lodi, Piacenza, Palermo e Trapani, nell'ambito dell'operazione denominata convenzionalmente “Matassa”, hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e sei ordinanze degli arresti domiciliari emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Lodi nei confronti di soggetti appartenenti ad una associazione per delinquere finalizzata all'aggiudicazione ed acquisizione di appalti pubblici aventi per oggetto la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di alcune cittadine lombarde, alla turbativa d'asta aggravata, alla truffa ed al traffico illecito di rifiuti speciali.

Nel corso delle indagini e' stato accertato che alcune gare d'asta sono state vinte aggirando le procedure relative al possesso delle qualità soggettive degli amministratori delle società concorrenti.

OPERAZIONE “GRATTA E VINCI”

(Friuli Venezia Giulia: ottobre 2009)

Nel contesto di attività di indagine finalizzata al contrasto del diffuso fenomeno della pesca a strascico, a mezzo di "rampone maranese", i Carabinieri del NOE di Udine hanno dato esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo di licenze di pesca, licenze di navigazione e libretti di bordo relativi a nr. 14 imbarcazioni di proprietà di alcuni pescatori di un Consorzio con sede in Marano, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Udine.

Gli indagati, tutti denunciati per falso ideologico commesso da privato in atto pubblico (art. 483 c.p.), allo scopo di disporre della potenza necessaria al traino dei ramponi, necessari alla illecita attività di pesca, gravemente dannosa per l'ambiente, artificiosamente aumentavano la potenza dei motori delle proprie imbarcazioni, fornendo false dichiarazioni e producendo falsa documentazione alle Autorità Marittime competenti, al fine di ottenere le relative licenze di pesca e navigazione. Il provvedimento di sequestro ha comportato il fermo delle 14 imbarcazioni.

CAMPAGNA SULLA SICUREZZA DELLE SORGENTI RADIOATTIVE

Nell'ambito della campagna sulla sicurezza delle sorgenti radioattive, i carabinieri della dipendente Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive del Reparto Operativo Tutela Ambiente hanno portato a compimento le seguenti attività:

- nel mese di maggio 2009, hanno denunciato il legale rappresentante di una società bergamasca per aver trasportato materie radioattive in assenza della prevista autorizzazione;
- nel mese di settembre 2009, hanno sequestrato varie apparecchiature radiografiche contenenti sorgenti ionizzanti utilizzate in campo industriale per controlli di qualità ed i relativi contenitori in uranio impoverito poiché non autorizzate dal nulla osta prefettizio, denunciando il legale rappresentante di una società di Civitavecchia (RM);
- nel mese di settembre 2009, hanno sequestrato varie apparecchiature per radiografie industriali contenenti sorgenti ionizzanti utilizzate in campo industriale per controlli di qualità ed i relativi contenitori in uranio impoverito poiché non autorizzate dal nulla osta prefettizio, denunciando il legale rappresentante e l'esperto qualificato di una società di Fidenza (PR). Contestualmente, veniva accertato che i valori di intensità di dose misurati all'interno del locale bunker, adibito alla detenzione delle sorgenti, avevano superato i limiti di sensibilità strumentale;
- nel mese di ottobre 2009, hanno sequestrato due flaconi di vetro contenenti rispettivamente nitrato di torio e acetato di uranile, sorgenti radioattive non sigillate e non autorizzate dal nulla osta prefettizio denunciando un professore, nonché legale rappresentante di un istituto di ricerche di Milano.

CAMPAGNA SULLA SICUREZZA RELATIVA ALLA DETENZIONE DI GAS TOSSICO

I carabinieri della dipendente Sezione Inquinamento Atmosferico, Industrie a Rischio e ARS del Reparto Operativo Tutela Ambiente hanno sequestrato 50 bombole di gas tossico consistente in ossido di etilene, per un quantitativo pari a 1.500 Kg denunciando l'amministratore unico di una società con sede in Trezzo sull'Adda (MI) per detenzione di gas tossico in quantità eccedente i limiti autorizzati.



CORPO FORESTALE DELLO STATO

OPERAZIONE “FIERA DI MILANO”

(Milano: gennaio 2009)

Nell’ambito di un’attività d’indagine delegata dalla Procura della Repubblica di Milano, è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di un immobile in costruzione nel quartiere Isola, a Milano. Si tratta di uno stabile di 14 piani. Cinque persone, il direttore dei lavori, il progettista, il responsabile della società costruttrice e due dipendenti della stessa, hanno ricevuto avvisi di garanzia per aver realizzato l’immobile «in assenza di valido titolo, attesa l’illegittimità sia del permesso a costruire del 2006, sia della successiva variante del 2007». Una consulenza tecnica ha riscontrato l’erronea qualificazione come pertinenza degli ultimi due piani dell’opera (900 mq destinati a piscina e centro fitness) ed alla relativa esclusione dal computo totale della volumetria autorizzata e autorizzabile. La Procura della Repubblica ha quindi chiesto ed ottenuto il sequestro preventivo dell’opera, essendo stato rilevato un «periculum in mora», in relazione all’offesa al territorio e all’equilibrio urbanistico insito nella ultimazione della costruzione in mancanza di un idoneo provvedimento amministrativo.

OPERAZIONE “GAIO”

(Gazzo Veronese (VR): gennaio 2009)

Nel corso dell’ultimo triennio, il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Verona, insieme alla Polizia di Stato – sezione di P.G. della Procura di Verona, ha condotto una approfondita attività investigativa che ha accertato la volontà di più soggetti in concorso, nell’elusione delle normali procedure autorizzatorie per concessioni edilizie, di attuare una “cementificazione” del territorio ad esclusivo vantaggio di alcuni. E’ stata perciò ricostruita la “rete” di lavoro di vari amministratori pubblici e soggetti privati e sono state indagate complessivamente circa 80 persone comprendenti tra l’altro un sindaco, tecnici e amministratori pubblici, studi privati esterni che facevano da “prestanome”. Eseguite 5 ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari, con perquisizioni domiciliari e in uffici pubblici e privati, in provincia di Verona, ed altre misure interdittive la professione privata. Tra le persone agli arresti cautelari l’attuale Sindaco di Gazzo Veronese (VR), il segretario comunale uscente, oggi segretario comunale del Comune di Torre Maggiore

(Foggia) e il Tecnico Comunale. Associazione per delinquere e falso in atto pubblico per l'elusione delle normali procedure autorizzatorie, reato continuato, concorso, abuso d'ufficio, falso ideologico, violazioni alle normative edilizie soprattutto per utilizzo di procedure "privilegiate" in commissione edilizia per la concessione di permessi di costruzione in zona agricola e DIA approvate senza seguire le procedure previste, i principali reati contestati.

OPERAZIONE "TERNI"

(Maggio 2009)

Si è conclusa un'indagine in materia di rifiuti, iniziata nel novembre 2007, compiuta da parte del NIPAF (Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale) del Corpo forestale dello Stato di Terni, su un'azienda operante nel settore dei laterizi, a seguito di specifiche segnalazioni avute dalle Procure di Avezzano e Sulmona. Le indagini, lunghe e complesse, sono consistite in ripetuti accessi presso l'azienda, numerosi campionamenti ed analisi ed oltre due mesi di intercettazioni telefoniche. Si è potuto ricostruire un'intera filiera di smaltimento illecito di rifiuti cosiddetti "in bianco", basato cioè su falsificazioni documentali e su una gestione occulta e dissimulata, per presentare un quadro di attività come regolare, dalla produzione, al trasporto e quindi allo smaltimento. L'inchiesta ha consentito di individuare quale soggetto responsabile primario, la figura di un consulente ambientale della Provincia di Frosinone, dove questi svolge principalmente la propria attività lavorativa, per il quale è stata eseguita gli arresti domiciliari. I capi d'imputazione si rifanno principalmente ai reati previsti dal Testo Unico Ambientale per aver effettuato, in concorso con altri soggetti, recupero di rifiuti anche pericolosi (metalli pesanti e oli minerali) e, continuativamente con più operazioni di allestimento mezzi, intermediazioni, consulenze ed analisi di laboratorio, per aver gestito ingenti quantità di rifiuti, al fine di conseguire ingiusti profitti con elevati guadagni. Si configurano altresì i reati di falsità ideologica in certificati e in atto pubblico, con le aggravanti comuni e della continuazione, per aver fornito false indicazioni sulla natura, composizione e caratteristiche fisico-chimiche dei rifiuti, omettendo la presenza delle sostanze pericolose, compreso l'amianto.

OPERAZIONE "LEUCOPETRA"

(Reggio Calabria: maggio 2009)

L'attività investigativa ha avuto inizio nell'ottobre 2005, in conseguenza di esposti anonimi relativi ad un presunto smaltimento di rifiuti non meglio identificati in Lazzaro di Motta S. Giovanni (RC) ed ha portato, a conclusione dell'iter giudiziario, all'esecuzione di n. 10

ordinanze di misure cautelari personali, di cui n. 3 in carcere e n. 7 ai domiciliari, nonché il sequestro di n.15 automezzi autoarticolati (motrice e rimorchio) e il sequestro della cava e dell'industria di laterizi.

Il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Reggio Calabria, dopo appostamenti e acquisizione di documenti accertava che i rifiuti, in quantità ingenti, provenivano da Brindisi. Tali rifiuti, classificati all'origine come rifiuti pericolosi risultavano declassificati, con certificati di analisi falsificati, a rifiuti non pericolosi ed avviati a recupero per la produzione di laterizi con autorizzazione dell'Amministrazione Provinciale emessa in procedura semplificata. A seguito di numerosi sopralluoghi, acquisizioni documentali, videoriprese e intercettazioni telefoniche disposte dall'A.G., emergeva l'insufficiente caratterizzazione della composizione dei rifiuti sui certificati di analisi e la non ammissibilità della declassificazione dei rifiuti da pericolosi a non pericolosi e del conseguente recupero in procedura semplificata.

Emergeva altresì la miscelazione di diverse tipologie di rifiuti presso il produttore, non ammessa dalla norma; l'assenza di autorizzazione per l'emissione di fumi in atmosfera presso l'industria di laterizi; la mancata osservanza delle prescrizioni sulla quantità massima da smaltire e sulle modalità di smaltimento contenute nell'autorizzazione dell'Amministrazione Provinciale; la mancata autorizzazione da parte dell'industria di laterizi per la messa in riserva dei rifiuti; l'occultamento dei rifiuti mescolati con materiale terroso nella cava di argilla adiacente all'industria di laterizi; la coltivazione della cava in assenza di qualsiasi autorizzazione o nullatosta. Pertanto le violazioni contestate ai soggetti coinvolti a vario titolo (funzionari, autotrasportatori, proprietari e dipendenti dell'industria di laterizi), sono stati i reati di associazione finalizzata al traffico illecito di rifiuti, associazione per delinquere, disastro ambientale (art. 434 c.p.), discarica abusiva e altri reati in materia urbanistica e paesaggistica.

OPERAZIONE “HORTI CINESI”

(Prato: luglio 2009)

E' stata bloccata una vasta area coltivata a cielo aperto con sementi provenienti dalla Cina, aventi caratteristiche genetiche non chiare. Per di più i campi erano irrigati con acque non controllate. Un danno non solo alla salute, ma anche all'ambiente. L'operazione, denominata “Horti cinesi”, è stata eseguita nel Comune di Prato dagli uomini del Comando Provinciale e del Nucleo Agroalimentare e Forestale di Roma del Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con il personale dell'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente e del Territorio della Toscana e della Polizia Municipale. Sono stati sequestrati 4 ettari di campi

coltivati con sementi non certificate provenienti dalla Cina, con caratteristiche genetiche non conosciute. Sono stati posti sotto sequestro 300 buste di semi e 20 chili di sementi importati senza autorizzazione dalla Cina. Gli orti erano gestiti da personale asiatico. Queste sementi vengono introdotte nel nostro territorio direttamente dai cittadini cinesi in occasione dei viaggi effettuati in Cina all'interno di bagagli personali, eludendo così i controlli doganali. Gli sforzi in questa fase sono rivolti a contrastare l'arrivo dall'estero di tutti i prodotti contraffatti che sono estranei al nostro ricchissimo patrimonio agroalimentare, tutelando così la trasparenza del mercato e la salute dei cittadini.

OPERAZIONE “PERSEO”

(Civitella in Val di Chiana (AR): luglio 2009)

Il Corpo forestale dello stato di Arezzo ha eseguito il sequestro preventivo di una discarica di 12mila metri quadri di un noto impianto di incenerimento dell’Aretino. Si tratta di un’azienda specializzata nel recupero di materiali preziosi come oro, rodio, platino e argento. L’azienda si occupa anche di polveri di lavorazione orafa, marmitte catalitiche, schede in disuso di computer ovvero di rifiuti speciali e della distruzione, attraverso l’incenerimento, di rifiuti ospedalieri. Alla base del provvedimento, eseguito dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Arezzo su mandato della Procura locale, numerose violazioni della normativa in materia di rifiuti. Dalle analisi eseguite nella discarica, che risultava autorizzata solo per rifiuti non pericolosi, è risultata una concentrazione di selenio, elemento caratterizzato da elevata tossicità, superiore di circa 10 volte quella ammessa dalla legge. Riscontrata anche la presenza significativa di idrocarburi e di atrazina, potente erbicida il cui uso è da tempo vietato per la sua tossicità. Contestata inoltre la gestione illegale della discarica, che operava come un vero e proprio impianto di trattamento, in quanto usata come vasca di decantazione, mentre la frazione solida veniva destinata ad altri impianti per un loro successivo riutilizzo. Il legale rappresentante dell’impresa è accusato di disastro ambientale. Per la contaminazione dei terreni agricoli nei pressi del Comune di Civitella in Val di Chiana, viene imputato anche il proprietario degli stessi, un privato cittadino ivi residente. Un pubblico Funzionario è accusato di abuso di ufficio, per avere autorizzato, in assenza di Valutazione di Impatto Ambientale, sia lo smaltimento mediante incenerimento di rifiuti pericolosi, che la gestione della discarica esterna allo stabilimento aretino. Altri funzionari sono coinvolti per omissione di atti di ufficio. Lo stesso reato viene contestato anche ad un Sindaco in quanto, informato dall’ARPAT di Arezzo dell’emissione di fumi nocivi, non ha provveduto ad adottare i provvedimenti necessari ed urgenti a garanzia della salute dei cittadini. E’ stato infine

denunciato per favoreggiamento, il legale rappresentante di un laboratorio di analisi che eseguiva le analisi sui rifiuti prodotti dallo stabilimento.

OPERAZIONE “ECOTERRA”

(Trento: luglio 2009)

L'attività investigativa ha riguardato un traffico migliaia di tonnellate di scorie di acciaieria, illecitamente utilizzate come tali o miscelate con terreno e rifiuti derivanti da vagliatura di inerti ed ha portato a due arresti e venti perquisizioni in Trentino Alto Adige, Lombardia e Friuli Venezia Giulia.

I rifiuti venivano poi utilizzati come materiale per coperture di discariche o come terreno vergine destinato a bonifiche agrarie. Il principale indagato, imprenditore trentino titolare di un'azienda operante nel recupero dei rifiuti speciali per la produzione di aggregati industriali, è stato arrestato con l'accusa di gestione illecita di rifiuti.

Coinvolti anche i titolari di ditte specializzate nel trasporto e nel recupero di rifiuti non pericolosi e nella gestione di discariche e bonifiche agrarie, tra cui il direttore dello stabilimento di un'acciaieria della provincia di Trento.

Le perquisizioni, effettuate con la collaborazione del personale dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (Appa) di Trento, hanno interessato anche due laboratori di analisi che effettuavano, falsificando i dati, gli accertamenti tecnici sulle caratteristiche dei materiali oggetto del traffico.

Il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Vicenza, grazie ad una serie di pedinamenti, riprese video, prelievi, analisi di campioni di rifiuti e intercettazioni telefoniche, ha raccolto vari elementi che hanno permesso di scoprire un'attività continuata ed articolata di gestione di rifiuti smaltiti illecitamente. Le scorie di acciaieria sono state in parte raccolte in siti non idonei, alcune utilizzate in attività di recupero, altre sottoposte a miscelazione con rifiuti poi smaltiti presso una discarica comunale e altre ancora utilizzate in attività di bonifica agraria. L'indagine ha portato, inoltre, al sequestro delle due discariche, dell'impianto di recupero rifiuti inerti e dell'area interessata dalla bonifica agraria.

OPERAZIONE “CREOSOTO”

(Avellino: luglio 2009)

Un'azienda agricola posta sotto sequestro e quattro ordinanze di custodia cautelare per traffico, smaltimento illecito di rifiuti e abusivismo edilizio: questo il bilancio di un'operazione condotta dagli agenti del Nucleo investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Avellino del Corpo forestale dello Stato. Le indagini

effettuate hanno consentito di stabilire che circa tremila traversine ferroviarie erano state impiegate nell'area dell'azienda agricola sequestrata per la sistemazione dei terreni e per la realizzazione di stalle adibite a ricovero per animali di specie diverse, violando anche le normative in materia urbanistico-edilizia. Gli uomini del Corpo forestale hanno inoltre accertato che ammonta a circa 300mila euro l'ingiusto profitto derivato nel tempo dall'attività di smaltimento illecito. Ad allarmare ulteriormente gli agenti, la scoperta che la stessa azienda agricola era diventata una discarica di rifiuti pericolosi, tra cui non solo traversine ferroviarie ma anche centinaia di pali telefonici dismessi e lastre di eternit contenenti amianto, tutti materiali gravemente dannosi per l'ambiente e pericolosi per la salute umana. A conclusione delle indagini, si è proceduto a sequestrare la struttura e a notificare gli arresti domiciliari a quattro persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, quali rappresentanti legali dell'azienda agricola e di ditte addette alla gestione dei rifiuti e coinvolte nella vicenda.

OPERAZIONE “PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO”

(Agosto 2009)

Personale del Comando Stazione Forestale di San Giovanni a Piro, in collaborazione con i colleghi del Comando Stazione Forestale di Teggiano, hanno individuato e bloccato un giro di attività illecite compiute all'interno di una vasta area, circa 48.000 mq nel Comune di Camerota, in parte costituita dal demanio fluviale del fiume Mingardo, l'arteria idrica principale del territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Nella zona, a cui sono stati posti i sigilli, venivano accumulate decine di metri cubi di materiali di varia natura, quali bitumi di fresato stradale, inerti da demolizioni edili, oltre a rifiuti speciali di varia origine quali pneumatici e batterie esauste, il tutto depositato in prossimità del fiume Mingardo, deturpando e inquinando quello che dovrebbe essere il santuario idrico-naturalistico del Parco. L'area è sottoposta altresì a vincolo idrogeologico e in quanto Sito di Interesse Comunitario (area S.I.C.), qualsiasi intervento deve essere valutato con specifica normativa.

OPERAZIONE “CASTELLAMONTE (TO)”

(Agosto 2009)

In un'operazione finalizzata al controllo del territorio nelle aree rurali e montane, il personale del Comando Stazione di Pont Canavese (TO) ha rilevato tagli abusivi di legname, distruzione di aree boscate e rilevanti movimenti di terra eseguiti in difformità dagli atti autorizzativi comunali. La distruzione del bosco, non autorizzata ed accertata tramite

tecnologia GPS e i rilevanti lavori di movimento di terra eseguiti in assenza di uno studio idrogeologico e delle relative opere di regimazione delle acque, hanno dato luogo a fenomeni di dissesto con l'asportazione di notevoli quantità di terra trascinata dalle acque sulla sottostante strada comunale. Le indagini della Forestale hanno portato ad evidenziare responsabilità a carico del direttore dei lavori, il quale aveva segnalato che l'intervento era orientato al "recupero" di aree con lo scopo di effettuare una coltivazione di olivi. Due persone sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria per la violazione alle norme di cui al codice dei beni culturali e del paesaggio.

OPERAZIONE "DAZIO"

(Roma – Viterbo: settembre 2009)

Una vasta operazione in Provincia di Roma e di Viterbo finalizzata alla salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico e culturale, ha portato all'arresto di sei persone ed a 14 perquisizioni di diversi uffici pubblici e privati. Gli arrestati sono un funzionario del Comune di Viterbo e un funzionario della Regione Lazio, accusati di corruzione e di rilascio di false autorizzazioni a vantaggio di due imprenditori viterbesi, anch'essi arrestati per corruzione, nonché due funzionari della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, accusati di concussione. Dalle indagini, condotte con l'ausilio di numerose intercettazioni telefoniche e ambientali, nonché di registrazioni filmate comprovanti gli episodi di corruzione, è emerso che un funzionario del Comune di Viterbo faceva da tramite fra imprenditori, tecnici e pubblici ufficiali per il rilascio di false autorizzazioni in materia di cave e di vincoli paesaggistici, in particolare autorizzando la messa in sicurezza di una cava abbandonata da anni, quando invece lo scopo era quello di ultimare l'escavazione, evitando così la ben più complessa procedura burocratica prevista per questi casi e risparmiando anche le tasse che gravano sul materiale estratto ai fini commerciali. Condotte anche indagini bancarie che hanno contribuito ad accertare i passaggi di denaro. Gli episodi di corruzione avvenivano di norma nell'ufficio viterbese.

OPERAZIONE "MINIERA D'ORO"

(Viterbo: ottobre 2009)

L'operazione "Miniera D'Oro", a cui ha preso parte il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Viterbo ed ulteriori 30 forestali appartenenti al Comando Provinciale di Viterbo e al Nucleo Investigativo Centrale di Polizia Ambientale e Forestale di Roma, ha portato alla luce una serie di attività di escavazione di materiale lapideo autorizzate come bonifiche agrarie in un Comune della Provincia di Viterbo. Il

titolare di uno studio tecnico e Sindaco del medesimo Comune, è stato arrestato per corruzione e per aver compiuto atti contrari ai doveri d'ufficio e nello specifico per aver autorizzato la bonifica di terreni agricoli che in realtà si configurava come una vera e propria illecita attività estrattiva. L'uomo, avrebbe così consentito a un imprenditore viterbese, anche questi agli arresti, di esercitare abusivamente attività di estrazione di cava in assenza dell'autorizzazione prevista dalla normativa regionale. Diverse le perquisizioni di abitazioni e uffici sia pubblici che privati in provincia di Viterbo e Terni.

OPERAZIONE "GOMME A TERRA"

(Ottobre 2009)

A seguito di indagini svolte dal Comando Stazione di Serramazzoni, in data 13 ottobre 2009 tutto il personale forestale della Provincia di Modena, con il supporto di elementi dei Comandi Provinciali di Bologna e di Reggio Emilia, ha condotto nelle Province di Modena e Reggio Emilia una vasta operazione riguardante lo smaltimento illecito di pneumatici a fine ciclo.

Le indagini hanno riguardato uno smaltimento abusivo di pneumatici su terreni demaniali.

Fra i pneumatici esausti erano prevalenti, ma non esclusivi, quelli utilizzati dai carrelli elevatori, i cosiddetti "muletti", che dall'analisi dei residui inerti incorporati nel battistrada rivelavano la provenienza dal comparto della lavorazione delle ceramiche.

Le attività investigative sono proseguite estendendosi ad altri comuni del circondario e mettendo in luce analoghi smaltimenti abusivi di gomme sempre su terreni agricoli nei pressi di trafficate vie di comunicazione.

I numerosi indizi raccolti hanno consentito di risalire alle industrie di provenienza dei pneumatici, ai gommisti fornitori ed agli intermediari coinvolti nell'organizzazione di traffico illecito di gomme.

Gli elementi acquisiti ed i riscontri ottenuti attraverso i dati della telefonia hanno condotto a tre persone, due uomini ed una donna, domiciliati a Scandiano (RE), i quali ritiravano, con il coinvolgimento di alcune ditte compiacenti, i pneumatici usurati, utilizzando furgoni presi a noleggio e praticando prezzi fortemente concorrenziali sul mercato dello smaltimento.

Le indagini vedono attualmente n.5 soggetti indagati per organizzazione di traffico illecito di rifiuti.

OPERAZIONE "FREGENE"

(Ottobre 2009)

L'operazione, eseguita dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Roma, è il frutto di una lunga e complessa attività d'indagine avviata da circa un anno su delega della Procura della Repubblica di Civitavecchia. Il provvedimento di

sequestro preventivo ha riguardato nove cantieri abusivi a Fregene, nota località balneare in provincia di Roma. Cinquanta le ville sequestrate, molte delle quali già realizzate, un paio addirittura abitate, per un valore di almeno 50 milioni di euro. Le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate in quella zona di lungomare dal Comune di Fiumicino sarebbero illegittime perché dovevano essere autorizzate dalla Regione Lazio e ricadevano su aree con macchia mediterranea protetta.

Diciannove gli indagati i quali, in concorso tra loro, sono ritenuti responsabili dei reati di realizzazione di opere edilizie e di lottizzazione abusiva in danno ad aree sottoposte a vincolo paesaggistico, attraverso il rilascio di autorizzazioni comunali ritenute totalmente illegittime.

OPERAZIONE “DILUVIO UNIVERSALE”

(Montelibretti RM)

Su delega della Procura di Tivoli il personale del NIRDA (Nucleo Investigativo per i Reati in Danno degli Animali), si è recato nel Comune di Montelibretti (RM) ed è intervenuto su un noto canile privato già da tempo oggetto di attività di indagine espletate da parte di altri Corpi di polizia, che fino a quel momento non avevano però prodotto risultati di rilievo.

Il sito oggetto dell'intervento è risultato in uso ad una cittadina Belga naturalizzata italiana la quale gestiva il suddetto canile, risultato dopo gli accertamenti del NIRDA completamente abusivo e privo dell'autorizzazione sanitaria.

La struttura è risultata fatiscente in ogni sua parte, non idonea alla detenzione di animali. In molti box, infatti non erano presenti ripari idonei dalle intemperie e per il giaciglio notturno, la pavimentazione degli stessi era formata da cemento non liscio con ristagno delle urine che provocano alterazioni patologiche ai cuscinetti plantari, inoltre per la scoscesità del terreno si sono evidenziate problemi posturali degli animali con alterazioni patologiche di tipo artrosico ed artrite. Presenza di dermatiti parassitarie e lesioni alle articolazioni per grattamento. Piaghe da decubito a livello del gomito, lesioni da morso in alcuni soggetti e non si è stati in grado di stabilire la percentuale dei casi sospetti di Leishmaniosi (si sono ritrovati farmaci in uso per la terapia di tale malattia.). Si è rilevata l'assenza di cibo nei box e ciotole vuote messe in zone esposte alle intemperie. I contenitori per l'acqua erano fatiscenti e di fortuna, utilizzando i contenitori più svariati e nel loro interno era presente dell'acqua molto sporca e con presenza di alghe (patine verdastre). All'interno delle fatiscenti cucce dei box erano presenti coperte zuppe di acqua piovana che non erano adatte a formare un giaciglio accogliente. Si è notata la presenza di cani a catena molto corta con il

mantello completamente intriso di acqua piovana con ripari fatiscenti e battimento del suolo in cui essi si muovevano.

Nell'immediatezza gli investigatori del NIRDA hanno sottoposto a sequestro gli animali e le strutture di detenzione fatiscenti.

Il gestore della struttura è stato denunciato a piede libero per le violazioni agli articoli 544 ter e 727 C.P. per detenzione di animali detenuti in condizioni incompatibili con la loro natura e senza necessità, sottoposti a sevizie o a comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche).

SERVIZI ANTIBRACCONAGGIO

Il Corpo forestale dello Stato attraverso il Nucleo Operativo Antibracconaggio (N.O.A.) dirige e coordina le operazioni antibracconaggio di rilievo nazionale organizzate per contrastare il fenomeno nelle zone maggiormente colpite. Tale Nucleo collabora con tutti gli Uffici e le strutture territoriali nelle attività afferenti i controlli in attuazione della normativa inerente l'esercizio venatorio.

Tra le maggiori attività di contrasto al fenomeno del bracconaggio compiute a livello nazionale, si riportano di seguito i servizi più significativi messi in atto anche nell'anno 2009.

OPERAZIONE ADORNO

Si è svolta geograficamente nella Provincia di Reggio Calabria dalla fine di aprile ai primi di giugno e quindi al di fuori del periodo in cui è consentita la caccia, in occasione del passo più cospicuo di rapaci migratori. Viene attuata proprio per prevenire e reprimere il bracconaggio ai danni dell'avifauna migratrice ed in particolare del Falco Pecchiaiolo, chiamato localmente "Adorno". Il Falco Pecchiaiolo è un rapace diurno simile alla Poiana, totalmente innocuo, ad alimentazione prevalentemente insettivora che migra dall'Africa Settentrionale verso il Nord Est d'Europa. Il flusso migratorio coinvolge anche molti altri uccelli protetti che transitano sullo Stretto di Messina. Nel superare lo Stretto, il Falco è oggetto da moltissimi anni di una indiscriminata eliminazione per futili motivi connessi a credenze popolari che legano il suo abbattimento alla buona sorte per il cacciatore.

OPERAZIONE PETTIROSSO

Si è svolta nella Provincia di Brescia dalla fine di settembre ai primi di novembre, in occasione del maggiore passo di uccelli migratori. L'operazione viene effettuata da molti anni, ma il fenomeno del bracconaggio sull'avifauna è ancora piuttosto diffuso e può essere

ricondotto a due ragioni sostanziali. La prima è quella specifica del commercio. Gran parte della selvaggina alata protetta, in particolare pettirosso, passera scopaiola ed altri piccoli passeriformi, è infatti molto ricercata e pagata dai ristoranti locali per piatti tipici. Questo tipo di attività si effettua principalmente, pur non escludendo l'uso delle reti da uccellazione, attraverso l'utilizzo di trappole a scatto (archetti e trappole STEP) poiché non serve la cattura viva del soggetto.

La seconda ragione è legata al fatto che sono stati chiusi molti roccoli per attività illecita, connessa alla cattura di uccelli vivi da utilizzare come richiami vivi e di conseguenza è aumentata la percentuale di reti posizionate nei boschi, finalizzate alla cattura di esemplari da immettere nel mercato illegale dei richiami vivi.

Si evidenzia che dall'anno 1991 ad oggi, attraverso l'Operazione Pettirosso sono state inoltrate alla locale Procura della Repubblica oltre 1500 notizie di reato, denunciate circa 1400 persone, sequestrate circa 750 fucili, oltre 98.000 tra archetti e trappole ed oltre 1.800 reti per uccellazione.

Sono stati altresì oggetto di sequestro oltre 15.000 uccelli tra vivi e morti e ne sono stati liberati circa 4.500.

OPERAZIONE ZONE UMIDE - PROVINCIA DI FOGGIA

Si è svolta geograficamente nella Provincia di Foggia, attorno alle zone umide locali (Lago di Lesina, Lago di Varano, Saline di Margherita di Savoia). Viene eseguita dal personale forestale dalla fine di settembre alla fine di maggio, sia durante il periodo di caccia aperta che di caccia chiusa, in occasione del passo più consistente di uccelli acquatici migratori.

Il fenomeno del bracconaggio in queste zone è piuttosto diffuso sia in conseguenza dell'azione illecita di attori locali, sia per effetto di una sorta di "turismo venatorio" negativo. Infatti è facile trovare cacciatori provenienti da diverse regioni che affittano postazioni costruite su specchi d'acqua per abbattere fauna acquatica migratrice, soprattutto di notte. E' molto frequente l'utilizzo di mezzi e richiami vietati e l'abbattimento di specie protette. Nel tempo durante il periodo di aprile-maggio, nei terreni che hanno ospitato culture agrarie, sono state sequestrate circa 150 reti da uccellazione oltre a circa 12.000 pezzi di avifauna, tra viva e morta, della specie di allodola, quaglia e varie anatidi. Nel corso delle indagini è stato accertato il collegamento tra bracconieri della Regione Puglia ed altre Regioni, ove l'avifauna viene utilizzata sia nei ristoranti che per uso di richiami vivi.

Complessivamente nel corso degli anni sono state denunciate circa 250 persone, sequestrati circa 250 fucili, 3000 munizioni, 200 richiami acustici a funzionamento elettromagnetico. Sono stati inoltre liberati circa 1.700 uccelli vivi.

OPERAZIONE ISOLE PONZIANE

Si è svolta sulle Isole di Ponza e Palmarola, nell'arcipelago Pontino della Provincia di Latina, dalla fine di aprile ai primi di giugno, nel periodo di caccia non consentita, in occasione del passo di avifauna migratrice.

In particolare, per quanto riguarda l'Isola di Palmarola, una delle perle del Mediterraneo, in passato il fenomeno del bracconaggio era piuttosto diffuso. Attualmente può dirsi pressoché scomparso grazie all'istituzione, da alcuni anni, di un campo stabile con personale CFS nel periodo primaverile con finalità preventive.

Per quanto riguarda l'Isola di Ponza, il servizio è stato effettuato attraverso servizi mirati, soprattutto con il coinvolgimento delle unità territoriali.

OPERAZIONE ISCHIA

Si è svolta sull'Isola di Ischia nel periodo temporale indicativamente compreso tra aprile e maggio. Come i precedenti, tale servizio è stato disposto per la difesa dell'avifauna migratoria. Dall'istituzione di tale servizio (2007) sono stati denunciati diversi bracconieri e recuperati molti fucili con matricola abrasa, abbandonati da bracconieri in fuga.





OPERAZIONE “BRIGLIA SCIOLTA”

L’Operazione ha visto impegnato il personale della Capitaneria di porto di Vibo Valentia ed il Nucleo Speciale di Intervento (N.S.I.) in una intensa attività di investigazione per mezzo della quale si è giunti alla scoperta di un illecito traffico di sostanze pericolose tra la Calabria e Taranto.

Nell’inchiesta sono stati denunciati **3** imprenditori calabresi titolari di ditte che avrebbero smaltito rifiuti contaminati da metalli pesanti.

Le sostanze da una prima ricognizione sembrerebbero essere state sotterrate lungo il corso del fiume Oliva, parte del quale era stato già posto sotto sequestro dal mese di maggio 2008.

OPERAZIONE “VELENO”

E’ il nome dell’attività compiuta in Campania ad opera del personale militare della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia.

L’attività investigativa, compiuta per mezzo di pedinamenti ed intercettazioni ambientali nei confronti di una ditta specializzata nello smaltimento di rifiuti speciali, ha consentito di accertare che i carichi di rifiuti liquidi prelevati, venivano sversati, sistematicamente nel sistema fognario cittadino del Comune di Poggiomarino (NA) il quale, non essendo ancora fornito di depuratori, confluisce gli scarichi urbani direttamente nel fiume Sarno sfociante nel Golfo di Napoli, nonché presso un fondo agricolo i cui prodotti ortofrutticoli venivano, regolarmente, destinati al locale mercato.

L’operazione, dopo un’attività di circa sei mesi, si è conclusa nel mese di dicembre 2008 con l’esecuzione di n. **4** ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata e contestuale traduzione delle persone fermate presso il carcere di Poggioreale, nonché la denuncia a piede libero di altre **3** persone ed il sequestro dell’azienda e del fondo agricolo oggetto d’indagine.

OPERAZIONE “FERRIERA DI SERVOLA”

Le attività di telerilevamento effettuate nella zona della ferriera per l’individuazione di eventuali scarichi in mare ha posto in evidenza alcune zone di probabile presenza di materiali non regolarmente stoccati.

A seguito di specifiche indagini, il personale della Capitaneria di Porto di Trieste ha eseguito un'ordinanza di sequestro per motivi di inquinamento ambientale di un'area di **22mila metri quadrati** di proprietà del gruppo Lucchini-Severstal in cui insisteva un deposito di materiale ferroso e altri scarti di lavorazione.

All'interno dei cumuli di ferro, alti anche 15 metri, il personale della Capitaneria di porto ha scoperto ammassi di rifiuti, tra cui scarti di lavorazioni edili, cementi armati, residui organici, vernice, gomme d'automobile e materiali ferrosi, tutti rifiuti per i quali non sono state rilasciate le previste autorizzazioni per lo stoccaggio in sicurezza.

Il completo fascicolo riguardante l'operazione è stato acquisito dalla Procura della Repubblica di Trieste.

OPERAZIONE “MARE TRASPARENTE”

L'operazione si è svolta all'interno del perimetro del Parco dell'Arcipelago Toscano, area protetta istituita con DM 21/07/89, concentrando le attività di monitoraggio sull'isola di Giannutri e sull'isola del Giglio, oggetto peraltro di criticità segnalate direttamente dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

La scelta dell'area di intervento e le modalità operative, sono scaturite da una *risk analysis* frutto degli elementi in possesso della Guardia Costiera, oltreché dalla delicata posizione al confine con l'isola di Corsica, che rende l'area di grande impatto internazionale per la gestione delle problematiche connesse agli inquinamenti in mare.

Al fine di assicurare un quadro esaustivo dello scenario è stato effettuato il rilievo aerofotografico completo del territorio ed un riscontro sensoriale (aero-navale) per garantire il monitoraggio di parametri delle acque quali temperatura, clorofilla e solidi sospesi.

L'attività di verifica delle acque, è stata resa possibile, oltre che ai passaggi del velivolo ed al riscontro diretto della unità navale, anche al sistema satellitare *Clean Sea Net* in grado di individuare automaticamente chiazze di materiale inquinante e restituirne una immagine fotografica.

Le ispezioni condotte a terra presso l'Isola di Giannutri, hanno permesso di redigere una mappa completa delle aree interessate dall'abbandono dei rifiuti, in maggioranza di tipo c.d. speciale, riscontrati nelle vicinanze di una porzione di territorio ospitante una discarica non controllata.

Tali discariche poste sotto sequestro, sono state oggetto di indagini, esperite allo scopo di risalire ad eventuali connessioni con quella subacquea individuata presso Cala dello Scoglio.

Dopo l'aver appurato l'estensione della discarica (circa 150 mq) il team subacqueo ha iniziato le operazioni per il rilevamento tipologico dei materiali abbandonati i quali, sin da subito, sono stati ricondotti ad attività edili di un cantiere dismesso.

Conseguentemente, l'Ufficio Circondariale Marittimo di Porto Santo Stefano ha provveduto ad informare la competente autorità giudiziaria della situazione in atto a mezzo di apposita comunicazione di notizia di reato elevata nei confronti di ignoti.

OPERAZIONE “VEGA”

Nel mese di giugno 2009 sono state rinviate a giudizio sei persone a seguito di una complessa attività di indagine svolta dal personale della Capitaneria di Porto di Pozzallo appositamente delegato dalla Procura della Repubblica di Modica (RG). Al riguardo è stato accertato che nel 1989 grandi quantità di rifiuti, prodotti nell'ambito del processo estrattivo presso la piattaforma “Vega” (ubicata a circa 15 miglia a SW del porto di Pozzallo), sono state immesse, in assenza di alcuna autorizzazione e senza particolari accorgimenti, in un'unità geologica profonda, con conseguente inquinamento del sottosuolo e probabilmente contaminazione degli ambienti acquatici adiacenti.

È stato stimato che dal 1989 al 2007 sono state immesse circa 148.000 m³ di acque di strato in un unico pozzo per il quale a suo tempo il Ministero dell'ambiente aveva già negato l'autorizzazione perché giudicato non idoneo a ricevere le acque di strato.

È stato, inoltre, accertato che nel 1989 sono stati iniettati nel pozzo anche 318.675 m³ di miscele derivanti dal lavaggio delle cisterne di carico del galleggiamento adibito allo stoccaggio del greggio estratto e 14.800 m³ di acque di sentina dello stesso galleggiante

Al fine di migliorare la ricettività del pozzo è stata altresì accertata l'esecuzione della pratica di “acidificazione” (immissione di grandi quantitativi di acido cloridrico per aumentare la pressione e allargare il corpo recettore). Tale pratica facilita la rottura del perimetro del pozzo stesso con conseguente inquinamento marino.

Da ultimo è stato appurato che i responsabili hanno conseguito un illecito profitto consistente nel mancato esborso dei costi necessari per un corretto trattamento dei rifiuti che, attualizzato al 2006, è stato quantificato in circa 67.000.000,00 di Euro.

OPERAZIONE “NAIADI”

Svoltasi nel periodo 7-11 settembre 2009 l'operazione “Naiadi”, è stata incentrata sul controllo del ciclo di gestione dei rifiuti all'interno delle aree portuali.

Essa ha consentito di fornire una fotografia di tutto il territorio nazionale, ponendo in luce diverse criticità, alcune ancora oggetto di approfondimenti di indagine.

L'attività ispettiva condotta ha interessato le seguenti specifiche aree:

- a bordo delle unità mercantili, da pesca e da diporto :
- gestione dei rifiuti
- inquinamento (delle acque ed atmosferico)
- aree portuali :
- società e zone di stoccaggio di merci pericolose
- isole ecologiche e/o aree attrezzate
- stazioni di bunkeraggio
- scarichi in mare
- discariche / depositi abusivi

Nelle 5 giornate di attività sono stati impiegati 1.525 militari che hanno realizzato 3.080 controlli sul territorio nazionale.

201 i casi di irregolarità riscontrate, di cui 130 di ordine amministrativo e 71 di rilevanza penale, con un coefficiente di illegalità medio pari al 6%.

L'attività sanzionatoria, ha comportato l'irrogazione di sanzioni per un ammontare totale di € 165.426,48.

Per ciò che attiene la sfera penale, la tipologia di reato a maggior incidenza è risultata quella connessa alla gestione dei rifiuti, con particolare attenzione al fenomeno delle discariche abusive.

L'operazione Naiadi ha permesso anche di individuare alcune fattispecie più gravi quali, ad esempio, la falsificazione documentale tesa a trarre profitti non regolari, sulla quale ad oggi non si hanno indicazioni di dettaglio in quanto le attività di indagine, delegate dalle locali Procure, sono ancora in corso.

In numerosi casi non si è potuto attribuire ad una persona fisica i riscontrati comportamenti illegali, tanto che 22 sono state le denunce contro ignoti e circa 1.000 i metri quadrati di aree occupate da discariche, oggetto di sequestro, con connessa e successiva attività di bonifica dei siti.

In sette casi si è riusciti, invece, ad individuare una specifica responsabilità oggettiva in capo a soggetti identificati, permettendo così la denuncia a piede libero di 8 persone.

L'operazione, nella sua complessa articolazione ha consentito, per la prima volta, di ottenere una situazione realistica delle criticità ambientali associate alla gestione dei rifiuti in ambito portuale: dalle modalità di raccolta e stoccaggio preliminare allo smaltimento sia a bordo che a terra.

OPERAZIONE “CETRARO” 20.10.2009 – 29.10.2009

A seguito del rinvenimento al largo delle coste di Cetraro di un relitto navale contenenti presunti carichi tossico/nocivi cd. “Nave dei veleni” operato agli inizi di settembre 2009 da parte della M/N “COPERNAUT FRANCA” della Soc. NAUTILUS, il Reparto Ambientale Marino del Corpo delle Capitanerie di Porto, quale organo di polizia giudiziaria, veniva delegato dalla competente Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro al coordinamento delle attività di investigazioni sottomarine finalizzate alla completa individuazione del relitto in questione, ed esecuzione di correlate operazioni di prelievo di sedimenti sottomarini e di fauna demersale.

Le operazioni in questione, svoltesi nel periodo dal 20 al 29 ottobre 2009 sotto lo stretto coordinamento investigativo ed operativo di detto Reparto, coadiuvato dai Comandi territoriali e da apposito nucleo tecnico/operativo e di polizia giudiziaria del Corpo costituito a bordo della DPV MARE OCEANO (unità specializzata messa a disposizione dalla Direzione Generale per la Protezione della Natura del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare) hanno consentito di portare alla luce la vera identità del relitto corrispondente al piroscampo “CATANIA” affondato nel 1917 .

Nel corso della stessa campagna d’investigazione sono stati effettuati specifici rilievi radiometrici estesi per un raggio di circa 1,5 km dal relitto, nonché ulteriori test di calibrazione della strumentazione di rilevazione (cd. campioni in bianco) nel raggio di circa 4 km dal relitto stesso, che hanno escluso la presenza di fonti radioattive.

Analoghi, negativi riscontri, sono poi emersi dalla correlata attività di campionamento effettuata presso sei distinte stazioni di prelievo individuate in un raggio di 1500 metri dal relitto.

OPERAZIONE “MARATEA” 09.11.2009 – 16.11.2009

Sempre nel solco di tale analogo filone d’indagine delle cd. “Navi a perdere”, che sin dall’apertura delle prime inchieste risalenti ai primi anni 90’, ha visto il personale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera fornire un essenziale contributo umano, professionale e tecnico/operativo nell’assolvimento di delicati compiti investigativi, in data 02.11.09 il Procuratore della Repubblica f.f. di Paola, a seguito delle dichiarazioni rese da un pentito di mafia, nonché sulla base di notizie assunte da alcune fonti informative qualificate, ha delegato il Reparto Ambientale marino del Corpo delle Capitanerie di Porto, quale organo di polizia giudiziaria, all’espletamento di apposita attività di verifica investigativa

relativamente a due precisi punti di cd. *afferrature* (recte: punti di notorio incaglio della navigazione) posizionati al largo del Golfo di Policastro.

L'attività d'indagine in questione, passata successivamente sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, si è svolta nel periodo 09.11.2009 – 16.11.2009 con l'ausilio della DPV MARE OCEANO, all'uopo incaricata da parte della Direzione Generale per la Protezione della Natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Inizialmente condotte su un'area di ricerca di 2 x 9 miglia ricomprendente al proprio interno i due punti di incaglio, le operazioni di investigazione sono state successivamente estese ad un'ulteriore zona contigua posta a sud-ovest della prima ed avente estensione di 2x 5 miglia, consentendo la compiuta identificazione dei due seguenti target:

- uno scafo di dimensioni indicative 20 x 5 metri ed altezza inferiore ai 3 metri adagiato su un fondale di 555 metri (presumibilmente un'imbarcazione da diporto senza visibili segni di individuazione, di colore bianco avorio con strisce longitudinali di colore bleu ai bordi inferiori e superiori) recante, su parte delle fiancate, evidenti segni di un incendio ed in gran parte ricoperto da numerose reti da pesca ivi impigliatesi ;
- un accumulo di materiale sito a 570 metri di profondità con marcata risposta acustica distribuito su di un'area semicircolare di circa 80 mt. di lunghezza, che si è rilevato essere un sito archeologico sottomarino costituito da un cospicuo giacimento di anfore (circa 200) risalenti all'incirca al III, IV secolo a. C. e quindi di epoca greco – romana.

A seguito di mirati contatti con funzionari della Soprintendenza Archeologica della Campania e della Basilicata, è stato disposto il recupero di 4 (quattro) anfore isolate e sparse sui fondali che sono state, successivamente, consegnate presso i citati Uffici.

Anche in tal caso, l'ulteriore attività di prelievo di sedimento (in numero di 6 affidati in custodia all'ISPRA per le successive analisi di laboratorio) e di misurazione radiometrica di fondo eseguite in prossimità dei punti di investigazione ed in particolare del relitto rinvenuto non hanno evidenziato tracce di radioattività.



POLIZIA DI STATO – SERVIZIO CENTRALE OPERATIVO

OPERAZIONE “EOLO”

Il 17 febbraio 2009 investigatori della Squadra Mobile di Trapani e dell’Arma dei Carabinieri hanno eseguito 8 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, i quali dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, corruzione, voto di scambio politico elettorale. Le complesse indagini hanno consentito di svelare una rete affaristico-politica locale, su Mazara del Vallo, intenta, dal 2003 ad oggi, ad attivare progetti concernenti la realizzazione di vari impianti eolici (i cosiddetti “parchi eolici”) sui quali “cosa nostra” avrebbe assunto, in modo indiretto, il controllo della gestione delle conseguenti attività produttive. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi sono annoverati AGATE Giovan Battista, fratello del boss detenuto AGATE Mariano, 5 imprenditori collegati a “Cosa nostra” e MARTINO Vito, già Assessore e Consigliere comunale di Mazara del Vallo nel gruppo Forza Italia al momento dell’arresto. In particolare, quest’ultimo avrebbe favorito l’aggiudicazione dei lavori tecnici ad una impresa del Nord, ricevendo in cambio autovetture di lusso e cospicue somme di denaro per la sua campagna elettorale alle elezioni regionali sempre nella stessa lista politica. Nel medesimo contesto investigativo, il 23 giugno successivo la Squadra Mobile di Trapani e la locale Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro preventivo del complesso aziendale, di tutti i beni strumentali e dell’intero capitale sociale della “CALCESTRUZZI MAZARA S.P.A.”, controllata dal 1979 dalla famiglia AGATE, con funzione di “quartier generale”, ove è stata messa a punto la strategia operativa che ha determinato l’investitura della “SUDWIND” nella vicenda. Il valore complessivo ammonta a circa 5 milioni di euro;

OPERAZIONE IN CAMPANIA

Il 4 marzo 2009, ad Acerra (NA), personale della Squadra Mobile di Caserta ha catturato il latitante LETIZIA Armando (cl. 1953), colpito da 3 ordinanze di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso ed estorsione. Il LETIZIA, zio di LETIZIA Giovanni (killer del gruppo “SETOLA”) e padre di LETIZIA Franco (cl. 1977), è inserito nello schieramento dei BIDOINETTI. È indagato, tra le altre cose, per aver truccato con violenza e minaccia gare pubbliche di appalto per la costituzione di un consorzio per la raccolta dei rifiuti in alcuni

comuni della provincia di Caserta, unitamente alla moglie PAGANO Esterina, già detenuta, e il noto imprenditore ORSI Sergio, il tutto per favorire il clan dei "CASALESI";

OPERAZIONE IN PUGLIA

Il 4 aprile, a Brindisi, la Squadra Mobile ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 soggetti che dovranno rispondere di tentata estorsione aggravata. L'operazione segna l'epilogo di un'indagine, supportata da attività tecniche, nei confronti di 3 pregiudicati ed un appartenente alla Polizia Municipale di Oria (BR), che, con pressanti minacce, stavano cercando di estorcere ingenti somme di denaro al titolare della ditta "Monteco s.r.l.", con sede in Lecce, appaltatrice del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'ambito di alcuni comuni della provincia brindisina;

OPERAZIONE IN CAMPANIA

L'8 aprile, a San Salvatore Telesino (BN), personale della Questura e l'A.R.P.A.C. hanno effettuato un controllo alla società "San Vincenzo 3" sulle emissioni di sostanze nocive nell'ambiente. Nei pressi dello stabilimento sono stati rinvenuti diversi cumuli di terreno da sbancamento mischiati con rifiuti di ogni genere che occupavano un'area di circa 400 mq., sottoposta a sequestro;

OPERAZIONE IN SICILIA

L'8 giugno, a Caltanissetta, la Squadra Mobile, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Gela, ha effettuato una prima serie di sopralluoghi nella parte sud della provincia in particolare nei Comuni di Butera e Gela. Nel corso dei controlli all'interno del cimitero comunale di Butera, nelle vicinanze di un muro di cinta, è stato rinvenuta una catasta costituita da feretri, assi, resti di casse, simboli religiosi ed accessori di vario genere, inerenti ad esumazioni. È stato, pertanto, indagato il responsabile comunale dei servizi cimiteriali del Comune di Butera. I sopralluoghi sono stati estesi anche alla periferia del centro abitato, ove è ubicata "l'Isola Ecologica" comunale, luogo nel quale vengono depositati i rifiuti speciali della tipologia degli elettrodomestici, ed altro, al fine di essere smaltiti. Sono state, inoltre, individuate diverse discariche abusive di Eternit, materiali plastici e sintetici;

OPERAZIONE “CERBERUS”

Il 2 luglio la Squadra Mobile di Caltanissetta ha tratto in arresto, unitamente al Commissariato di Gela (CL) ed alla Squadra Mobile di Brescia 12 soggetti, affiliati alla cosca “EMMANUELLO”, i quali dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, estorsione continuata, aggravata dall’art. 7 della legge n. 203/1991, in pregiudizio di commercianti gelesi. L’indagine ha, tra le altre cose, rivelato l’esistenza di un connubio “affaristico” tra uno degli arrestati, MISSUTO Sandro, titolare di fatto delle ditte di fornitura di calcestruzzo gelesi “I.G.M. srl” e “I.C.A.M. srl”, e la ditta “SAFAB S.P.A.”, con sede in Roma, che negli ultimi anni si è aggiudicata in Sicilia importanti appalti per opere pubbliche, quali il termovalorizzatore di Bellolampo (PA); la realizzazione della rete irrigua di Cavazzini (CT); la realizzazione della rete irrigua – invaso di Desueri, a Gela (CL); rifacimento delle reti irrigue di Lentini (SR); parcheggio multipiano del Tribunale di Palermo;

OPERAZIONE IN CAMPANIA

Il 25 settembre, a Caserta, la Squadra Mobile ha notificato un’informazione di garanzia, emessa dalla D.D.A. di Napoli, nei confronti di RIVELLINI Crescenzo, di anni 54, europarlamentare del P.d.L., e SCIALDONE Antonio, di anni 39, coordinatore dell’area tecnica del consorzio “Bacino unico”, delle province di Napoli e Caserta, ritenuti responsabili di corruzione in atti contrari ai doveri d’ufficio, aggravata dall’aver agito per agevolare un’organizzazione camorristica. L’attività investigativa ha consentito di accertare che il RIVELLINI, all’epoca dei fatti amministratore di una società impegnata nel risanamento ambientale, dopo aver ottenuto dallo SCIALDONE la somma di 400.000 euro, aveva affidato l’appalto per lo smaltimento dei rifiuti ad una società di cui questi era azionista, peraltro controllata dal clan “PERRECA” di Recale (CE);

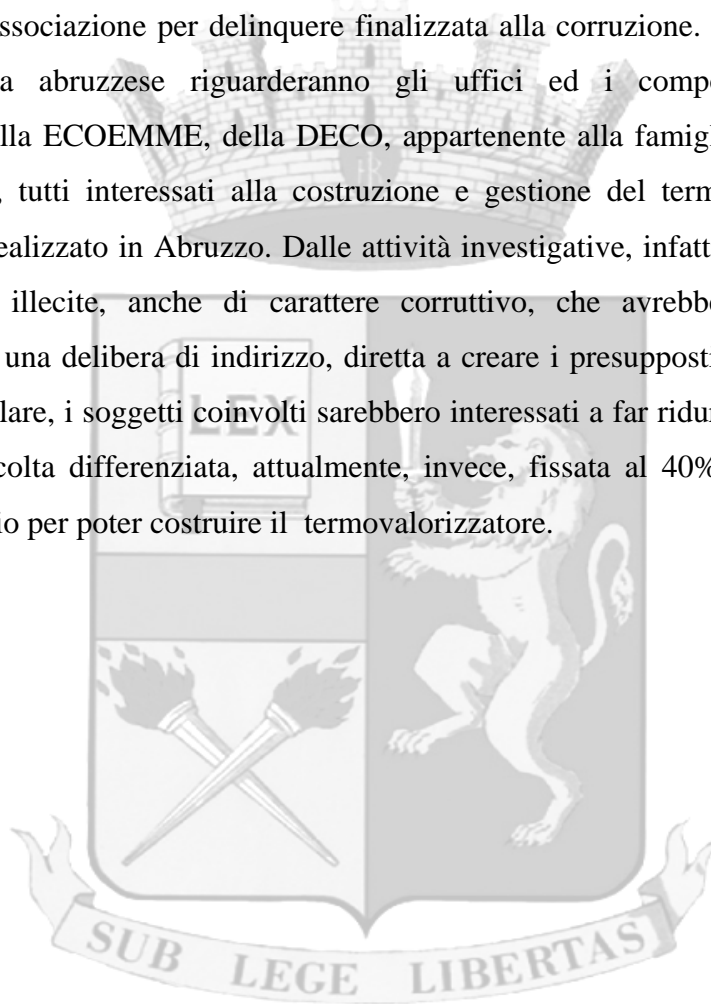
OPERAZIONE IN CAMPANIA

Il 5 ottobre CASERTA - la Squadra Mobile ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di VASSALLO Nicola, di anni 47, ritenuto responsabile di violazione dei sigilli e degli obblighi derivanti dalla carica di custode giudiziale di un appezzamento di terreno, sottoposto a provvedimento di sequestro. Il predetto risulta già indagato nell’ambito dello stesso procedimento per associazione di tipo mafioso e per disastro colposo, in concorso con il fratello Gaetano,

attuale collaboratore di giustizia, entrambi esponenti del clan dei “CASALESI”, fazione “BIDOGNETTI”;

OPERAZIONE IN ABRUZZO

Il 23 novembre PESCARA - nell’ambito di un’indagine condotta nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Abruzzo, la locale Squadra Mobile ha eseguito in quella provincia, a Chieti, Pavia e Milano, 15 decreti di perquisizione locale, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Le attività delegate dalla magistratura abruzzese riguarderanno gli uffici ed i componenti dei gruppi imprenditoriali della ECOEMME, della DECO, appartenente alla famiglia DI ZIO, nonché della ECODECO, tutti interessati alla costruzione e gestione del termovalorizzatore che dovrebbe essere realizzato in Abruzzo. Dalle attività investigative, infatti, sarebbero emerse alcune iniziative illecite, anche di carattere corruttivo, che avrebbero già consentito l’approvazione di una delibera di indirizzo, diretta a creare i presupposti per poter eseguire l’opera. In particolare, i soggetti coinvolti sarebbero interessati a far ridurre al 25% la soglia minima della raccolta differenziata, attualmente, invece, fissata al 40% ed indicata quale requisito necessario per poter costruire il termovalorizzatore.



CAMPI DI APPLICAZIONE, UTILIZZO, CONSERVAZIONE, CARATTERISTICHE DEL MATERIALE NUCLEARE E DELLE ALTRE SORGENTI RADIOATTIVE – SITUAZIONE NAZIONALE



Al pari di quanto accade in altri paesi industrializzati, anche in Italia si fa un ampio impiego di sorgenti radioattive in diversi campi della vita civile, da quello sanitario (nella diagnostica, terapia e prevenzione), a quello dei controlli industriali non distruttivi (per le radiografie industriali ed i controlli di spessore e densità), oltre che nell'industria agroalimentare (con funzioni antiparassitarie e antigerminative).

Il suddetto materiale si presta però anche a possibili illeciti utilizzazioni da parte della criminalità organizzata o di frange terroristiche, pertanto, nella formulazione di ipotetici scenari terroristici, è opportuno tener conto che, per quanto attiene la scelta dell'isotopo radioattivo da utilizzare, in relazione alle singole caratteristiche fisiche è importante considerare l'attività (la quantità di energia sprigionata all'istante), il tipo di sorgente utilizzata (in relazione anche alla sua forma fisica che ne favorisca la sua disperdibilità) ed il suo tempo di dimezzamento (periodo di tempo occorrente affinché l'attività si riduca della metà).

SORGENTI RADIOATTIVE IN CAMPO MEDICO

In ambito medico le sorgenti radioattive utilizzate sono generalmente a bassa attività, con tempi di dimezzamento brevi (nell'ordine di 5-6 ore, ad eccezione dello iodio 125 – utilizzato principalmente nella terapia metabolica della tiroide – il cui tempo di dimezzamento è di 60 giorni circa).

Relativamente semplici da reperire, le sorgenti radioattive sono utilizzate in aree ben determinate all'interno delle strutture ospedaliere ove non sono mai presenti grandi quantità di radioisotopi contemporaneamente, conseguentemente le "attività" di tali sorgenti risultano piuttosto modeste. Eventuali azioni di trafugamento, di sabotaggio o, nella peggiore delle ipotesi, di attentato all'interno di struttura sanitaria, sebbene di semplice realizzazione, non sarebbero sufficientemente "redditizie" a scopi terroristici.

Per quanto concerne i reparti di **Medicina Nucleare**¹⁸, considerate le energie emesse sia dalla componente fotonica che elettronica, i tempi di dimezzamento e le quantità normalmente detenute o prodotte di isotopi radioattivi, le sorgenti utilizzate non comporterebbero un reale rischio in termini deterministici per la popolazione (sia nel caso di uso improprio come quello di attività terroristiche sia nel caso di eventi accidentali come ad esempio un incendio). Tuttavia non può essere sottovalutato l'aspetto psicologico provocato dal ritrovamento di tali sostanze in luoghi pubblici o il loro utilizzo combinato con materie esplosive.

Nell'ambito della **Radiodiagnostica** (raggi X) non esistono specifici rischi connessi alla *security* poiché queste apparecchiature che producono radiazioni ionizzanti, anche quelle definite portatili, presentano un ingombro considerevole per cui sono di complessa sottrazione e di improbabile utilizzo per fini diversi da quelli per cui sono costruite, peraltro si tratta di macchine che per il loro funzionamento necessitano del costante collegamento alla rete elettrica.

Nei **laboratori di ricerca** (in ambito sanitario, clinico e sperimentale) viene fatto ampio uso di sostanze radioattive. Questi laboratori sono presenti in diversi istituti di ricerca e nelle università, non solo nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia, ma anche in quelle di Scienze, Veterinaria, Fisica e Farmacia. I principali radioisotopi utilizzati in questo settore sono il potassio 32, lo zolfo 35, il Trizio (³H), il cromo 51 e lo iodio 125. Anche in questo caso le sostanze sono generalmente utilizzate in modesta quantità e con basse attività, tali da non essere significative in caso di impiego improprio.

¹⁸ Con il termine "radiofarmaci" si definiscono i preparati "radioattivi" con caratteristiche chimico-fisico-biologiche che rispettano tutte le normative previste dalla F.U. per la somministrazione nell'uomo. Il loro impiego diagnostico o terapeutico deve quindi essere preventivamente autorizzato, per ogni indicazione e modalità di somministrazione, dalle Autorità Sanitarie, come qualunque altro medicinale:

- **Tecnezio 99 metastabile.** In vivo. Viene usato per scintigrafie scheletriche, epatiche, renali, cerebrali, tiroidei per i bambini, funzionalità epatica. Tempo di dimezzamento: 6 ore;
- **Iodio 131.** In vivo. Usato per la tiroide, le renografie e il *totalbody*. Tempo di dimezzamento: 8 giorni.
- **Tallio 201** In vivo. Serve per scintigrafie del miocardio. Tempo di dimezzamento: 3 giorni.
- **Iodio 125** In vitro. Serve per tutte le analisi di radioimmunologia. Tempo di dimezzamento: 60 giorni.
- **Trizio** Usato raramente. Tempo di dimezzamento: 12 anni circa.
- **Carbonio 14** Usato raramente.

Nella medicina nucleare i nuclidi vengono somministrati direttamente al paziente, per via orale o endovenosa e si vanno a fissare esclusivamente negli organi sui quali è necessario eseguire la scintigrafia. Tali somministrazioni non causano danni in quanto le dosi impiegate sono basse e i radioisotopi impiegati hanno tossicità ed energia molto bassa. Inoltre, i nuclidi hanno tempi di emi-vita media molto bassi. L'impulso decisivo alla crescita della medicina nucleare, che ne ha permesso la trasformazione da branca della radiologia a disciplina autonoma, è venuto dalla ideazione del primo generatore di ^{99m}Tc (Tecnezio 99 metastabile), costruito al Brookhaven Lab di New York nel 1958 e introdotto nell'uso clinico nel 1963. Il tecnezio, oggi rappresenta per il medico nucleare più del 90% dei radionuclidi impiegati in diagnostica. La sostanza si ottiene da una eluizione con soluzione fisiologica di una colonna generatore di molibdeno 99 (⁹⁹Mo) all'interno di contenitore di piombo schermante, subito prima di essere somministrata. La sua ampia diffusione è legata al fatto che prima che fosse disponibile, tutti i radionuclidi utilizzati venivano prodotti solo in alcuni grandi centri nucleari, prevalentemente negli Stati Uniti e in Canada, da cui venivano spediti per via aerea ai singoli laboratori che ne facevano richiesta caso per caso con costi elevatissimi. Inoltre, i vecchi radionuclidi emettevano, assieme alle radiazioni gamma necessarie per ottenere le immagini, anche radiazioni beta non utili ai fini diagnostici ma molto più radiotossiche per i tessuti.

Differenti considerazioni vanno fatte per le sorgenti radioattive sigillate utilizzate in **Radioterapia Oncologica**¹⁹, alcune delle quali possono essere anche ad “alta attività”.

Tra le sorgenti “esterne” meritano particolare attenzione le apparecchiature contenenti **cobalto 60** (⁶⁰Co) utilizzate nella “telecobaltoterapia” che, sebbene in via di progressiva sostituzione, sono ancora presenti in molti centri di radioterapia²⁰, spesso in stato di abbandono.

Un utilizzo frequente di sorgenti radioattive (anche ad alta attività) si registra nella *brachiterapia endocavitaria* (introduzione in cavità fisiologicamente presenti nel corpo umano) o *interstiziale* (introduzione attraverso trameccati creati chirurgicamente nell’organo interessato). In questo campo sono molti i radionuclidi, naturali ed artificiali, che consentono emissioni di elettroni di varia energia; tra questi si ricordano lo iodio 131, lo iodio 125, l’indio 111, il platino 193 e 195, il palladio 103. Nella brachiterapia endocavitaria la principale sostanza impiegata è l’**iridio 192** (ad alta attività all’interno di apparecchiature *After Loading* facilmente trasportabili), mentre nella interstiziale è lo iodio 125. Molto utilizzati sono anche lo stronzio 90 ed il cesio 137 (in forma di *semi*) che, insieme ai citati iridio 192 e cobalto 60, per le specifiche caratteristiche chimico-fisiche sono tra le sorgenti ipoteticamente utilizzabili per fini criminali.

Seppur ancora largamente diffuse, nella radioterapia moderna le menzionate apparecchiature vengono gradualmente sostituite da altri macchinari di ultima generazione, che producono fasci di radiazioni (acceleratori di elettroni) senza impiegare sorgenti radioattive sigillate²¹.

Inoltre, all’interno di strutture sanitarie sono spesso utilizzati apparecchi irradiatorii che comunemente impiegano sorgenti radioattive sigillate – ad alta attività – di **cesio 137** (¹³⁷Cs).

Tali apparecchiature consentono la completa sterilizzazione di determinati prodotti (uso più

¹⁹ La radioterapia, sfrutta la capacità delle radiazioni di distruggere i tessuti patologici ed è ampiamente utilizzata soprattutto per la cura del cancro. Dall’impiego di radioisotopi quali il radio 226 e cobalto 60, si è passati oggi all’uso di acceleratori lineari. L’ONU stima che nei paesi sviluppati circa il 2 per mille della popolazione sia sottoposta annualmente a pratiche di questo tipo, il che, in un paese con 50 milioni di abitanti, corrisponde in media al trattamento di 100 mila pazienti ogni anno. Negli ultimi anni sono state perfezionate tecniche radioterapeutiche molto accurate basate sull’attivazione di sostanze aventi capacità di concentrarsi nei tessuti patologici (ad esempio, “la *boroterapia*”). Le cellule cancerose vengono in tal modo irradiate, selettivamente e dall’interno, interessando in minima parte i tessuti circostanti.

²⁰ Sono costituite da un contenitore di grandi dimensioni (in molti casi composto da circa 180 chilogrammi di uranio impoverito per schermare le radiazioni) contenenti una sorgente di cobalto 60 (ad alta attività). Una finestra con otturatore controllata a distanza permette l’erogazione del fascio di fotoni, da indirizzare sul punto voluto. Il maggior ostacolo nella loro gestione e dismissione, risiede soprattutto nella difficoltà di molte aziende ospedaliere di affrontare gli enormi costi di smaltimento (che possono arrivare anche ad alcune centinaia di migliaia di euro). In alcuni casi sono stati riscontrati veri e propri stati di abbandono di tali apparecchiature.

²¹ La radioterapia moderna ha invece focalizzato il suo interesse sulla utilizzazione dei fasci di particelle pesanti, gli *adroni*. Quelli già utilizzati nella pratica clinica sono i protoni e gli ioni leggeri quali elio, carbone, ossigeno e neon. I protoni accelerati prodotti hanno un potere di penetrazione limitato a pochi centimetri e sono utilizzati per il trattamento di forme tumorali superficiali, mentre maggiori energie sono indispensabili per tumori profondi. Tali livelli di energia sono ottenibili con *ciclotroni* e *sincrotroni*. Altre apparecchiature largamente utilizzate nella radioterapia sono gli *acceleratori* che sono in grado di produrre in maniera precisissima fasci di *elettroni* da indirizzare direttamente sul tumore. Questi sono macchinari tecnologicamente sofisticatissimi ed ingombranti che vengono assemblati alle strutture.

comune sulle sacche ematiche e derivati, prima della trasfusione), ma sono decisamente ingombranti e la sorgente radioattiva si trova inglobata al suo interno, non immediatamente prelevabile, se non da “mano esperta”²².

Particolare attenzione va posta alla situazione nazionale della detenzione di **radio 226** (Ra^{226}) presso le strutture sanitarie²³. Considerate le caratteristiche fisiche e la conformazione strutturale che lo renderebbe facilmente trasportabile, anche questo materiale potrebbe risultare molto “*appetibile*” per eventuali elementi ostili sebbene il confezionamento di un “R.D.D.”, richiederebbe quantità tali della sorgente da renderne oggettivamente complesso l’approvvigionamento.

Il radio 226 è uno dei metalli più pesanti presenti in natura ed ognuna delle strutture sanitarie richiamate ne possiede al massimo alcune centinaia di milligrammi, inglobati (sigillati) all’apice di altre parti metalliche (solitamente in lega con il platino) dalla forma di “aghi” o “tubi” di alcuni centimetri di lunghezza. Un grammo “puro” di radio 226 si presenterebbe come una parte piccolissima di metallo in volume, ma produrrebbe una quantità di radiazioni pari a 37 Giga Becquerel (= 1 Curie), dagli effetti dannosissimi per la salute (per essere considerato ad “alta attività”, secondo la normativa vigente, una sorgente di radio 226 deve superare i 2 GBq).

Congiuntamente all’Istituto Superiore di Sanità, a seguito di campagna nazionale di monitoraggio, nel marzo del 2007 il Comando Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente ha redatto il documento di sintesi dal titolo: “*Memorandum informativo relativo alla giacenza sul territorio nazionale di preparati di radio 226*”.

Nella maggior parte dei casi le strutture sanitarie sono attente ad attuare misure di sicurezza di radioprotezione (*safety*), dirette a preservare la salute degli operatori, dei pazienti, della popolazione e dell’ambiente. Per contro, non di rado risultano carenti e in qualche caso del tutto assenti, le misure di sicurezza passiva (e attiva) intesa come *security*, dirette ad evitare trafugamenti, smarrimenti, sabotaggi o qualsiasi azione criminale verso le stesse sorgenti. I

²² In un intervento al recente “simposio internazionale per la sicurezza nucleare” tenutosi a Vienna, un rappresentante della “National Nuclear Security Administration” N.N.S.A. statunitense ha illustrato una **complessa attività di messa in sicurezza di circa 1100 irradiatorii al cesio presenti sul territorio americano**, al fine di evitare il trafugamento del radioisotopo estraibile in pochi minuti. Con particolari modifiche infatti viene attuata una definitiva assicurazione del materiale radioattivo all’interno del macchinario, mediante l’assemblaggio di particolari anelli di acciaio resistenti a qualsiasi tipo di effrazione. L’installazione ha il costo di circa 5000-10000 U.S. \$, e massimo 2 giorni di lavoro in ambiente sterile privo di polvere. Tale programma di messa in sicurezza rientra nella Iniziativa Globale di Riduzione della Minaccia (G.T.R.I.), nell’ambito della cooperazione industriale per la riduzione del rischio radiologico.

²³ Comunemente detti “aghi di radio”, i preparati radiferi, hanno **un tempo di dimezzamento di 1620 anni**. Utilizzati sino agli anni ‘80 nei reparti di Medicina Nucleare per la radioterapia dei tumori, attualmente non sono più impiegati in campo medico poiché considerati **altamente nocivi** e, quindi, si trovano tuttora detenuti presso le vecchie strutture in attesa di smaltimento mediante conferimento a ditte specializzate. Tale operazione ha dei costi molto elevati e, al momento, le strutture sanitarie detentrici che non hanno potuto affrontare la spesa, ne devono garantire la “messa in sicurezza”. Negli anni, però, in alcune strutture se ne è persa la memoria storica e, non sempre detti preparati sono stoccati nelle giuste condizioni. Tale problematica è stata affrontata all’interno di un’indagine conoscitiva operata dalla Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive del Comando Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente, allo scopo di monitorare la situazione nazionale dei rifiuti radioattivi.

luoghi in cui vengono custoditi questi materiali quasi mai sono protetti con accorgimenti di sicurezza passiva (porte blindate, sistemi di antintrusione, allarmi, video-sorveglianza, ecc.). In numerose circostanze, in occasione di verifiche sono state riscontrate gravi carenze nella corretta gestione e detenzione delle citate sorgenti, alcune abbandonate per incuria altre per perdita di memoria storica della loro presenza.

SORGENTI RADIOATTIVE IN CAMPO INDUSTRIALE

L'utilizzo delle sorgenti radioattive in campo industriale usate nei settori più disparati necessita di un discorso a parte.

Spesso le sorgenti radioattive sono impiegate all'interno di strumentazione che necessita di notevole precisione che solo determinate radiazioni possono fornire. Ad esempio si citano le attrezzature per la **misurazione degli spessori e della densità** (impianti di raffinazione petrolifera, bocche di colata nelle acciaierie, cartiere, cementifici, impianti di imbottigliamento, ecc.), oppure per la **sterilizzazione di derrate alimentari o prodotti sanitari** attraverso irraggiamento (impianti complessi nei quali i prodotti vengono fatti scorrere meccanicamente su nastro trasportatore all'interno di un bunker e sottoposti ad altissimo irraggiamento). A seconda del loro utilizzo possono essere o meno ad "alta attività", così come definito dai limiti tabellari del D. Lgs. 52/07.

Si può affermare che tali sorgenti posseggono di solito una sicurezza passiva intrinseca contro ipotetici trafugamenti (*self security*), che deriva dalla collocazione all'interno di complessi macchinari, oppure dalla elevatissima radioattività prodotta (impianti di irraggiamento) che rende pressoché impossibile venirvi a contatto senza subire immediate conseguenze sulla salute, anche letali.

Altro diffuso impiego è nel campo dei cosiddetti "**controlli non distruttivi**" sui materiali, operati anche attraverso sorgenti di radiazioni ionizzanti. In particolare, le ditte che svolgono tali attività (circa un centinaio in tutta Italia) eseguono delle vere e proprie radiografie (denominate *gammagrafie industriali*) su metalli di rilevante spessore, allo scopo di verificare l'assenza di "*microcrepe*" nelle saldature (es.: presso cantieri per la posa in opera di gasdotti ed oleodotti, presso cantieri navali, cantieri per opere pubbliche, ecc.). Per realizzare tali controlli, vengono generalmente utilizzati radioisotopi specifici quali l'iridio 192 (^{192}Ir), il cobalto 60 (^{60}Co) e, in minima parte, il cesio 137 (^{137}Cs), rispettivamente con tempi di dimezzamento di circa 74 giorni, 6 e 30 anni. Tali sorgenti hanno la caratteristica di avere un'alta attività e devono essere pertanto racchiuse e schermate in appositi contenitori (in piombo od uranio impoverito), che le rendono anche facilmente trasportabili. Attraverso

specifici corsi di formazione a cura dell'Esperto Qualificato²⁴, il personale dipendente da tali aziende acquisisce una specifica dimestichezza nella manipolazione, trasporto ed utilizzo delle citate sorgenti, altamente pericolose per la salute qualora non correttamente gestite.

In questo settore sono riscontrabili maggiori elementi di criticità sotto l'aspetto della sicurezza. Considerata la serrata concorrenza tra le società operanti, al fine di abbattere i costi di lavoro ed assicurarsi il maggior numero di commesse, non sempre vengono adottate tutte le misure di sicurezza (passiva) necessarie, anche durante i trasporti delle sorgenti da un cantiere all'altro, tanto che sono stati registrati alcuni furti e rapine dei furgoni adibiti al trasporto dei materiali in argomento. Al pari di quanto è stato accennato per le strutture sanitarie, anche in campo industriale emerge una minore sensibilità al problema della sicurezza delle fonti, inoltre gli altri organi preposti al controllo (A.S.L., Comando Provinciale Vigili del Fuoco e la Direzione Provinciale del Lavoro) possono dare prescrizioni per aspetti che riguardano esclusivamente la sicurezza dei lavoratori e della popolazione (*safety*).

Tenuto conto che le tipologie di lavoro che comportano rischi per la salute degli operatori implicano dispendiosi adempimenti a carico del datore di lavoro (salvaguardia attraverso controllo dosimetrico e sanitario periodico), non è da escludere che alcune ditte in questione si avvalgano – ancorché in maniera saltuaria – di lavoratori “in nero”.

Considerata la dimestichezza che si acquisisce nella manipolazione delle sorgenti in argomento nulla consente di escludere che malintenzionati possano servirsi per scopi terroristici di un lavoratore “compiacente” operante nelle citate aziende o che lo stesso lavoratore si presti a fornire indicazioni (e/o ausilio tecnico) nella preparazione di ordigni di tipo radiologico.

Da anni il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente ha avviato una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle Prefetture allo scopo di perfezionare l'aspetto di *security* nella detenzione ed impiego di sorgenti radioattive ad alta attività, in ragione anche delle recenti disposizioni di legge (D.Lgs. 52/07). In tale contesto molte prefetture stanno inserendo lo stesso Comando di specialità tra gli Enti da coinvolgere all'interno dei “*piani di difesa civile provinciali a seguito di eventuali emergenze dovute a sorgenti radioattive ad alta attività e ad alle sorgenti radioattive orfane*”.

²⁴ Figura professionale di consulenza e controllo per la *sorveglianza fisica della radioprotezione* nominata da ogni datore di lavoro. Tale professionista esterno possiede le cognizioni e l'addestramento necessari sia per effettuare misurazioni, esami, verifiche o valutazioni di carattere fisico, tecnico o radiotossicologico, sia per assicurare il corretto funzionamento dei dispositivi di protezione, sia per fornire tutte le altre indicazioni e formulare provvedimenti atti a garantire la sorveglianza fisica della protezione dei lavoratori e della popolazione. La sua qualificazione è riconosciuta secondo le procedure stabilite nel D.Lgs 230/95.

SORGENTI RADIOATTIVE E MATERIALE NUCLEARE PRESSO GLI IMPIANTI NUCLEARI IN DISMISSIONE.

Così come accertato e documentato nel corso di un'indagine conoscitiva del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente nel 2004 (dati inventariati in apposita pubblicazione riepilogativa), presso le 4 centrali nucleari attualmente in stato di *decommissioning* (smantellamento – dismissione), all'interno di alcuni depositi autorizzati ovvero presso vari reattori di ricerca, sono presenti materiali nucleari e/o sorgenti radioattive ad alta attività. Tali impianti risultano ben protetti (per entrambe le concezioni di sicurezza: *safety* e *security*), anche contro azioni armate di tipo militare.

GESTIONE DEI RIFIUTI RADIOATTIVI

L'art. 3 lett. "i" del D.L.vo 230/95 definisce "rifiuto radioattivo", "*...qualsiasi materia radioattiva, ancorché contenuta in apparecchiature o dispositivi in genere, di cui non è previsto il riciclo o la riutilizzazione...*".

La classificazione dei rifiuti radioattivi (molto spesso impropriamente definiti "scorie nucleari/radioattive") venne definita dalla GUIDA TECNICA n. 26 redatta dall'ENEA-DISP (poi ANPA, APAT ed ora ISPRA- Dipartimento Nucleare, Rischio Tecnologico e Industriale) nel 1987, dal titolo "Gestione dei rifiuti radioattivi". I materiali radioattivi, ivi compresi i rifiuti, sono definiti e regolati da norme che prevedono soglie specifiche per ogni radionuclide in base: al tempo di dimezzamento fisico, al contenuto di radionuclidi, alla concentrazione di radioattività, al tipo di radiazione emessa, allo stato fisico ed all'attività dei radioisotopi presenti.

La Guida Tecnica si applica ai rifiuti radioattivi prodotti nelle attività disciplinate dalle norme di legge vigenti sull'impiego pacifico dell'energia nucleare, facendo riferimento a tre specifiche categorie:

Categoria	Definizione	Esempi	Gestione
Prima Categoria	Rifiuti la cui radioattività decade in tempi dell'ordine di mesi o al massimo di qualche anno	Rifiuti da impieghi medici o di ricerca, con tempi di dimezzamento pari o inferiori a 75 giorni	Come i rifiuti speciali
Seconda Categoria	Rifiuti che decadono in tempi dell'ordine delle centinaia di anni a livelli di radioattività di alcune centinaia di Bq/g, e che contengono radionuclidi a lunghissima vita media a livelli di attività inferiori a 3700 Bq/g nel prodotto condizionato	Rifiuti da reattori di ricerca e di potenza, rifiuti da centri di ricerca, rifiuti da disattivazione di impianti	In superficie ovvero a bassa profondità stoccate in strutture ingegneristiche.
Terza Categoria	Rifiuti che decadono in tempi dell'ordine delle migliaia di anni a livelli di radioattività di alcune centinaia di Bq/g, e che contengono radionuclidi a lunghissima vita media a livelli di attività superiori a 3700 Bq/g nel prodotto condizionato	Rifiuti (vetrificati e cementati) prodotti dal riprocessamento; combustibile irraggiato se non riprocessato; rifiuti contenenti plutonio.	In formazioni geologiche a grande profondità

Dalle precedenti definizioni discende che i rifiuti radioattivi la cui trattazione risulta più complessa sono quelli di II e III categoria. Una volta caratterizzati essi saranno destinati al trattamento, ovvero al complesso di operazioni che, mediante l'applicazione di processi fisici e/o chimici, modificano la forma fisica e/o la composizione chimica dei radionuclidi, per renderli maggiormente schermati ed evitare che vengano dispersi in ambiente.

I rifiuti radioattivi prodotti e detenuti presso le varie strutture sanitarie sono nella quasi totalità rifiuti radioattivi solidi e liquidi a breve tempo di dimezzamento (inferiore a 75 gg.) e bassa attività, che quasi sempre raggiungono modesti volumi di stoccaggio all'interno dei rispettivi depositi (composti generalmente da: siringhe, aghi, cotone, flaconi di preparazione dosi, lenzuolini monouso, guanti, carta assorbente, contenitori vuoti ma contaminati da sostanze radioattive, radiofarmaci ordinati ma non utilizzati per vari motivi, colonne generatore di Tc99m in esaurimento).

Per questi rifiuti (generati nei reparti e laboratori menzionati nei precedenti paragrafi), le stesse aziende ospedaliere hanno l'obbligo di stabilire procedure di smaltimento mediante il conferimento a società operanti nel settore, che ritirano i contenitori dagli appositi depositi mediamente ogni tre-quattro mesi.

Ove è possibile, lo smaltimento avviene mediante lo stoccaggio degli stessi in specifici depositi per il tempo necessario al totale decadimento degli isotopi e quindi, a seguito di opportuni controlli (il cui iter è economicamente più conveniente del conferimento quale rifiuto radioattivo), il materiale viene smaltito come rifiuto speciale pericoloso sanitario in ottemperanza a quanto disposto dal D.Lgs. 152/06, mediante il conferimento ad altre ditte operanti nello specifico settore.

Anche per i residui liquidi viene seguito generalmente il medesimo iter, salvo alcuni casi in cui vengono utilizzati particolari impianti che permettono, ove possibile, lo scarico degli effluenti in fogna dinamica, in regime di esenzione dall'autorizzazione allo smaltimento.

In tutti questi casi rimane comunque l'obbligo di registrare i singoli smaltimenti ed allontanamenti con la dimostrazione del rispetto dei limiti sopra indicati. I recipienti contenenti i rifiuti radioattivi possono essere conservati in locali idonei di stoccaggio previa procedura di carico su registro, etichettati con data di deposito e tipologia di radioattivo in modo da poterne calcolare il decadimento.

Per lo smaltimento delle colonne generatore Tc99m (tecnezio 99 metastabile ottenuto mediante l'eluzione di colonne di molibdeno 99, prima dell'inoculazione ai pazienti) è obbligatoria una particolare procedura di carico e scarico: una volta esaurita la capacità di produzione del generatore (⁹⁹Mo) è necessario l'imballaggio e lo stoccaggio in locali dedicati. Tutto l'iter dall'arrivo della colonna in reparto al suo smaltimento deve essere documentato in appositi registri da custodire in locali diversi in modo da poter essere consultati anche in caso di inaccessibilità del deposito. I locali deposito dovrebbero essere situati in posizione non accessibile al pubblico, essere forniti di porte e chiusure affidabili, l'accesso consentito solo al personale operante in Medicina Nucleare che ha compiti specifici al riguardo (come indicato dall'Esperto Qualificato e dal responsabile del reparto).

Occorre ricordare che le sorgenti per brachiterapia non più utilizzate devono essere consegnate ad una specifica ditta autorizzata al loro ritiro, oppure raccolte in idoneo deposito sino a che l'attività non si riduca al di sotto di valori che ne consentano lo smaltimento come un normale rifiuto ospedaliero. La loro circolazione nell'ambiente senza adeguato decadimento, può causare esposizioni indebite non controllabili ed elevate.

Non rientrano nella categoria di cui sopra i preparati radiferi (Radio-226) sotto forma di aghi, piastre e capsule non più in uso, ma ancora parzialmente stoccati all'interno di alcuni nosocomi, in attesa di una loro collocazione definitiva in Italia o all'estero.

Le stesse precauzioni debbono essere messe in atto in caso di smaltimento di sorgenti come il Cobalto-60 ed il Cesio-137, che non più utilizzate in senso terapeutico per eccessivo prolungarsi dei tempi di irraggiamento, conservano però un'attività di qualche TBq, pericolosissima per chi dovesse avvicinarsi alla sorgente in modo indebito. Queste tipologie di rifiuti radioattivi, devono quindi seguire procedure di "security" più attente, definibili di "II livello", rispetto alle sostanze fino ad ora citate ed in particolare rispetto a quelle applicate per rifiuti provenienti da Servizi di Medicina Nucleare.

REFERENZE INTERNAZIONALI

A seguito delle attribuzioni dei comparti di specialità, definiti sulla base di direttive emanate dal Consiglio Generale per la Lotta alla Criminalità Organizzata (Gennaio 1992 – Legge Scotti) e riprese dal decreto Pisanu, che conferiscono al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri la referenza per quanto concerne i **traffici illeciti di sostanze radioattive e materie nucleari per EUROPOL ed INTERPOL**, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – Ufficio Criminalità Organizzata., istituzionalmente si avvale del Comando Tutela Ambiente (CCTA) ed in particolare della Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive. Con Decreto n. 104 del 07/04/2008 (cd. Decreto Pisanu) il Ministro dell'Interno ha ribadito le modalità di controllo in materia di tutela della sicurezza dei cittadini richiamando in particolare le attribuzioni assegnate ai comparti di specialità di ciascuna Forza di Polizia. Tale aspetto è stato ripreso dal C.G.A. – II Reparto SM – Ufficio Operazioni con nota nr. 1374/144-11-1988, datata 24/06/2008 con particolare riferimento all'impiego di materiali radioattivi, che inseriscono direttamente i comparti di specialità dell'Arma. Inoltre con nota n. 53/5/4/ Settore Relazioni Internazionali, datata 22/12/2000 del Gabinetto Ministro Interno, sono state assegnate al Comando Carabinieri Tutela Ambiente le funzioni di "*Punto di Contatto Nazionale*" per quanto concerne il "PROGRAMMA DI PREVENZIONE E LOTTA AL TRAFFICO ILLECITO DI MATERIALE NUCLEARE", elaborato nell'ambito del G8 dal Gruppo di Esperti per la Non Proliferazione (N.P.E.G.), dai capi di stato e di governo nel corso del Vertice di Denver del 1997. In virtù di tale attribuzione il

CCTA tramite la Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive, rappresenta, il “Punto di Contatto interno” con funzioni di “capo maglia” per la raccolta delle informazioni da diffondere tramite segnalazione denominata “EARLY WARNING”. Il CCTA gestisce anche il flusso d’informazioni provenienti da organismi istituzionali, trasmettendo analogo segnalazione al Punto di Contatto “esterno”, istituito presso il Ministero degli Affari Esteri, ai fini della sua successiva divulgazione – entro 24 ore – alle pari strutture costituite presso i paesi membri del G8.

La Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive è referente – per il tramite della citata Criminalità Organizzata del Comando Generale – dell’Unità Nazionale di Interpol per lo scambio di informazioni sul traffico di sostanze radioattive nell’ambito del “Progetto Geiger”; le attività investigative e d’intelligence, per le particolarità della materia trattata, necessitano per forza di cose una cooperazione transnazionale, nello scambio informativo di dati ed esperienze. Per le forze di polizia avranno sempre più un ruolo fondamentale INTERPOL ed EUROPOL, che stanno implementando e migliorando canali di scambio di dati (il “progetto GEIGER” è uno di questi).

Di seguito si riportano le reti di allarme internazionale nel caso di “incidente da traffico illecito”:

NOME	OGGETTO	PAESI PARTECIPANTI	FONDAMENTO NORMATIVO	NOTE
Rete G/8 NPEG*	traffico illecito di materiale nucleare; altri episodi gravi comunque riferibili a materiali nucleari (*)	Paesi G/8	Programma di prevenzione e lotta al traffico illecito di materiale nucleare. Vertice di Denver 20-22 giugno 97	Operativa, mai attivata

La rete prevede un “Punto di contatto Interno”, Comando CC Tutela Ambiente, cui fanno riferimento i diversi punti di contatto istituiti presso gli altri organismi nazionali: Ministero Interno (V.V.F. – Dip. della P.S.), Presidenza del Consiglio dei Ministri (SISMI-SISDE-CESIS), Comando Generale della G.d.F., ENEA, APAT, Ministero delle Attività Produttive, Agenzia delle Dogane ed un “Punto di Contatto Esterno” presso il Ministero degli Affari Esteri cui compete l’inoltro ai collaterali organismi presso i Paesi partners della segnalazione denominata “Early Warning” entro le successive 24 h.

(*) Per la definizione “materiali nucleari” si fa riferimento all’art. XX dello statuto IAEA

*Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – prot. nr. 53/5/4/Sett. Rel. Int.li, datato 22.12.2000, e Comando Generale Arma Carabinieri – II Reparto – SM – Ufficio Criminalità Organizzata – f.n. 26/9-9 di prot. datato 08 gennaio 2001.

Rete G/6*	furti o sparizioni di materiali ed oggetti, armi o sostanze NBCR suscettibili di impieghi criminali o terroristici	Paesi G/6	Riunione dei ministri dell'interno del G/6. Vertice di Parigi 22 giugno 2007	NON operativa
------------------	--	-----------	---	---------------

La rete prevede un "Punto di contatto nazionale" costituito presso il servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione centrale della Polizia Criminale ed una serie di altri "Punti di contatto" costituiti presso i diversi organismi di polizia. La rete al momento non è ancora operativa in attesa della definizione delle procedure da seguire per la diramazione delle segnalazioni.

*Comando Generale Arma Carabinieri – II Reparto – SM- Ufficio Cooperazione Internazionale - f.n. 86/2-2 di prot. datato 20.12.2006

NOME	OGGETTO	PAESI PARTECIPANTI	FONDAMENTO NORMATIVO	NOTE
IAEA Illicit Trafficking Data Base	Qualsiasi notizia confermata di "incidenti da traffico illecito" (*) di materiali nucleari o sorgenti radioattive	Paesi aderenti alla IAEA	Programma di prevenzione e lotta al traffico illecito di materiale nucleare. Vertice di Denver 20-22 giugno 97	Operativa

L'ITDB include sia le informazioni dirette, cioè quelle provenienti dai "Punti di contatto nazionali" (APAT per l'Italia) attraverso gli "incident notification form", sia quelle indirette provenienti cioè dalle c.d. "fonti aperte". In questo caso l'inserimento del report nel database avverrà solo dopo la conferma della veridicità della notizia tramite i diversi punti di contatto nazionali. Non si tratta di una vera e propria rete di allarme, pur potendo avere tali funzioni, quanto piuttosto un meccanismo "real-time" per consentire a ciascuno stato membro di avere informazioni in tempo reale sugli "incidenti da traffico illecito".

(*) Per "Incidente da traffico illecito" si intende qualsiasi evento in cui si realizza l'illelegale impiego, possesso, trasferimento, deposito o alienazione di materiale nucleare o sorgenti radioattive, volontario o involontario, anche tentato, in ambito nazionale o internazionale

<p>ONU</p> <p>Convenzione per la repressione degli atti di terrorismo nucleare</p>	<p>Atti di terrorismo che comportano l'impiego di materiali nucleari o radioattivi</p>	<p>Paesi firmatari</p>	<p>Convenzione internazionale per la soppressione degli atti di terrorismo nucleare.</p> <p>New York</p> <p>il 13 aprile 2005</p>	<p>NON operativa</p>
--	--	------------------------	---	----------------------

Prevede l'adozione di procedure per lo scambio di informazioni tra gli Stati firmatari nel caso di azioni penali relative ai reati commessi o tentati di cui all'art. 2 della convenzione stessa (possesso o utilizzo di materiale radioattivo allo scopo di cagionare danni a persone o cose oppure allo scopo di indurre uno stato o una persona fisica o giuridica a compiere o ad omettere una determinata azione, danneggiamento di impianti nucleari, concorso nel compimento di tali reati).

Trattandosi di azioni penali, in seno al gruppo di lavoro incaricato della stesura della bozza di ratifica, è stato ipotizzato che la competenza ad autorizzare la diffusione delle notizie agli altri stati faccia capo al Ministero della Giustizia secondo modalità ancora da definire.



NOME	OGGETTO	PAESI PARTECIPANTI	FONDAMENTO NORMATIVO	NOTE
G.I.C.N.T.*	Atti di terrorismo che comportano l'impiego di materiali nucleari o radioattivi	Paesi G/8 + Australia, Cina, Kazakistan, Turchia e Marocco	Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism Rabat 30-31 ottobre 2006	Operativa

Prevede l'adozione di procedure per lo scambio di informazioni tra gli Stati firmatari.

***Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism**

EUROPOL	Atti di terrorismo che comportano l'impiego di materiali nucleari o radioattivi	Paesi firmatari	L. 20 febbraio 2006, n. 24 Ratifica ed esecuzione della convenzione basata sull'articolo K.3 del trattato sulla UE che istituisce un Ufficio Europeo di Polizia (EUROPOL)	Operativa
----------------	---	-----------------	---	-----------

L'obiettivo di Europol è quello di migliorare l'efficacia dei servizi competenti degli Stati membri e la loro cooperazione, al fine di prevenire e combattere le forme gravi di criminalità internazionale, qualora vi siano indicazioni concrete o ragionevoli motivi di ritenere che sia coinvolta una struttura criminale organizzata e che due o più Stati membri siano lesi in modo tale da richiedere un'azione comune degli Stati membri. Ai fini della Convenzione, è considerata forma grave di criminalità internazionale il traffico illecito di materie nucleari e radioattive nonché ogni altro reato ancorché tentato ad esso connesso o strumentale.

In ambito Nazionale, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri è il referente dell'Unità Nazionale Europol per quanto attiene la specifica materia per il tramite del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente. La rete prevede inoltre dei Punti di Contatto Nazionali costituiti dal Comando CC TA (intelligence, analisi ed investigazioni criminali) e dall'APAT (analisi ed indagini forensi).

GLI INCENDI BOSCHIVI, EVOLUZIONE DEL FENOMENO E NUOVO APPROCCIO INVESTIGATIVO



In Italia ogni anno sono incalcolabili i danni arrecati dagli incendi boschivi al patrimonio forestale e ambientale nazionale ed enorme è il pericolo causato all'incolumità pubblica.

Ferite profonde causate per il 98% dall'uomo, per imprudenza o mancato rispetto delle norme e, soprattutto, per speculazioni legate alla ricerca di un illecito profitto.

Azioni illegali compite da singoli, a volte collegati alla criminalità organizzata, spesso protetti da un muro di omertà che contribuisce ogni estate al reiterarsi del fenomeno.

Illeciti gravissimi commessi a danno di un prezioso bene comune, sul cui rispetto si basano tante economie locali, soprattutto nei piccoli comuni italiani.

Se i fattori predisponenti (vento, piogge, temperature, umidità, vegetazione secca abbandonata) possono favorire gli incendi boschivi, le cause determinanti di origine antropica (colpose e dolose) sono la causa diretta degli incendi boschivi.

Senza la scintilla provocata nella quasi totalità dei casi dall'uomo l'incendio non inizia.

Gli incendi boschivi non sono un fenomeno naturale, ma vengono provocati per interessi ben precisi da incendiari ed in alcuni casi anche da piromani (persone con disturbi psichici).

Le cause o matrici motivazionali, illegali o criminali, degli incendi boschivi sono molteplici, multiformi e complesse e proprio per questo e per l'elevato numero di eventi, le indagini non sono semplici in quanto deve essere accertata la motivazione, fra le innumerevoli, che è all'origine degli atti incendiari.

La legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi" che ha introdotto nel Titolo VI del codice penale (incolumità pubblica) il reato di incendio boschivo (art. 423-bis), ha fornito quegli strumenti normativi che hanno dato un maggiore impulso all'attività di prevenzione e repressione dei crimini incendiari.

Il citato art. 423-bis c.p. (incendio boschivo) in questi anni ha avuto anche l'effetto di consentire l'accertamento delle motivazioni alla base degli incendi così da conoscere, comprendere e analizzare il fenomeno ed adottare più efficaci approcci investigativi

La succitata legge ha inoltre conferito alle Regioni competenza primaria nel campo degli incendi boschivi con particolare riguardo all'attività di previsione, prevenzione, coordinamento, lotta attiva prevedendo, altresì, l'istituzione delle Sale operative unificate

permanenti (S.O.U.P) aperte al concorso del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Le S.O.U.P, che in alcune regioni sono afferenti alle C.O.R. - Centrali Operative Regionali del Corpo forestale dello Stato, vedono in ogni caso il C.F.S. assicurare la sua presenza nelle citate Sale Operative Regionali.

La legge 353 del 21 novembre 2000 conferisce primaria importanza all'attività di prevenzione e di pianificazione avendo previsto l'elaborazione, da parte delle Regioni, di specifici piani AIB con l'individuazione, tra l'altro, delle aree a maggior rischio d'incendio.

Il Corpo Forestale dello Stato assume un ruolo di primo piano nel sistema AIB sia in termini di prevenzione, attraverso un puntuale controllo del territorio con particolare riferimento alle aree a maggior rischio d'incendio, sia in termini repressivi con una intensa attività investigativa che viene attuata con personale altamente specializzato che si avvale anche di metodiche che consentono di individuare le cause di innesco.

In quasi tutte le Regioni, ad eccezione di quelle a Statuto speciale e nelle Province autonome, l'attività di Direttore delle operazioni di spegnimento (D.O.S.) viene svolta dal personale del Corpo forestale dello Stato. Si evidenzia che tale compito richiede specifica professionalità ed esperienza anche per il coordinamento delle operazioni antincendio boschivo di aerocooperazione.

Il Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, ha elaborato in 6 lingue uno specifico glossario dei termini tecnici che verrà adottato dall'Unione Europea (Forest Fire Fighting Terms Handbook) per gli operatori che parteciperanno alle sempre più frequenti missioni internazionali di antincendio boschivo.

L'Unione Europea elabora il bollettino di rischio incendi boschivi - E.F.F.I.S. (European Forest Fire Information System) con previsione ad 1, 3 e 6 giorni che costituisce un importante supporto alle decisioni. per le strutture che operano nel territorio.

Il monitoraggio e l'analisi del fenomeno è realizzato dal Corpo forestale dello Stato mediante specifiche procedure informatiche che consentono l'aggiornamento del "fascicolo territoriale" costituito per la gestione di tutte le specifiche informazioni territoriali, funzionali sia alle attività di polizia che di protezione civile. Attraverso il fascicolo territoriale viene diffuso il sistematico rilievo delle superfici percorse dal fuoco, che sempre più frequentemente viene utilizzato dai Comuni per la realizzazione o l'aggiornamento del catasto delle aree percorse dal fuoco.

Nel sistema antincendio boschivi un ruolo particolarmente significativo assume il Centro Operativo Aeromobili del CFS con circa 30 elicotteri utilizzabili per attività AIB, alcuni dei quali inseriti dalla Direttiva Prociv. 2009 nella Flotta aerea attività di antincendio boschivo

di Stato, coordinata dal Dipartimento della Protezione civile attraverso il COAU - Centro Operativo Aereo Unificato.

Inoltre in base agli accordi convenzionali, normalmente posti in essere con le 15 regioni a Statuto ordinario, sempre più frequentemente è previsto l'impiego di elicotteri del Corpo forestale dello Stato nell'ambito delle flotte aeree regionali.

ATTIVITÀ' DI REPERTAZIONE ED ANALISI DI LABORATORIO NEL CONTRASTO DEI REATI DI INCENDIO BOSCHIVO

Dal 2000 con l'istituzione del Nucleo Investigativo Antincendio Boschivo (N.I.A.B.), il Corpo forestale dello Stato ha iniziato ad applicare alle indagini sugli incendi boschivi una metodologia investigativa specialistica che consiste nella repertazione tecnica dei luoghi di innesco degli incendi e degli ordigni incendiari, nonché nello svolgimento dei necessari approfondimenti di laboratorio, di analisi chimico-fisiche e di materiale biologico (esame del D.N.A. e delle impronte).

Per queste attività il Corpo forestale dello Stato si avvale della collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) di Padova – Servizio Analisi Chimiche Applicate (S.A.C.A.) e del Servizio di Polizia Scientifica della Polizia di Stato. Sono stati realizzati equipaggiamenti dedicati all'espletamento dell'attività tecnica, di repertazione sul luogo dell'incendio boschivo. Tutti i reparti operativi del Corpo sono stati così dotati di valigette o zaini appositamente allestiti per il sopralluogo investigativo, ovvero per l'effettuazione della documentazione fotografica, dei rilievi descrittivi per la ricostruzione della dinamica dell'incendio, della repertazione e dei prelievi chimico-biologici. Le strutture specializzate del Corpo forestale dello Stato, dopo l'individuazione del punto di insorgenza dell'incendio, mediante il Metodo delle Evidenze Fisiche (M.E.F.) seguono specifiche procedure al momento del sopralluogo giudiziario, per ricercare ed assicurare gli indizi materiali e gli elementi oggettivi di verifica delle varie ipotesi, indispensabili alla ricostruzione dei fatti.

Nel caso di un incendio boschivo, evento caratterizzato da una evoluzione molto complessa (velocità di propagazione, lunghezza, altezza ed intensità del fronte della fiamma, tempo di residenza, pendenza del terreno, etc.), una corretta attività di repertazione richiede la conoscenza del comportamento del fuoco, tenendo in considerazione fattori quali il vento, la pendenza, i combustibili, le evidenze fisiche.

Il lavoro svolto sul luogo dei fatti e, successivamente, in laboratorio, deve seguire una metodologia operativa precisa, completa, scientificamente corretta, universalmente riconosciuta. È perciò necessario: intervenire immediatamente, prendere tutte le misure atte

alla salvaguardia delle tracce, definire compiti e competenze, seguendo un piano d'intervento che disponga i diversi aspetti tecnici in ordine logico e sequenziale.

Proprio sulla base di tali criteri, è stato messo a punto dal personale specializzato del N.I.A.B, il Protocollo Operativo di Repertazione (P.O.R.). Si tratta di specifiche operazioni da eseguire durante l'attività di polizia giudiziaria nel contrasto al reato di incendio boschivo. Le operazioni indicate nel P.O.R. vanno dalla delimitazione del punto di insorgenza ai rilievi fotografici, dal posizionamento di lettere e numeri al campionamento e alla verbalizzazione. I reperti individuati vengono messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria che dispone gli esami ritenuti opportuni, eventualmente su suggerimento della polizia giudiziaria operante. L'attività tecnico-scientifica del Corpo forestale dello Stato è quindi un importante strumento, basato su elementi oggettivi e riproducibili, messi a disposizione per potenziare le proprie attività investigative.

PROFILO DELL'INCENDIARIO E DEL PIROMANE

Le attività investigative effettuate dal Corpo Forestale dello Stato, hanno confermato i tre livelli motivazionali che sono alla base del fenomeno: a) colpa, che a volte assume il profilo dell'irresponsabilità, causata soprattutto dalla distruzione dei residui vegetali o dalle ripuliture di terreni e incolti; b) illegalità diffusa (fenomeni legati al bracconaggio; fenomeni causati dagli addetti e volontari dello spegnimento; ritorsioni); c) criminalità rurale (pastori legati a contesti criminosi; deprezzamento di terreni e lotti boschivi; intimidazioni; fenomeni legati a successive costruzioni edilizie e rimboschimenti).

Le tre matrici motivazionali evidenziate sopra, sono descritte nei tre profili dell'incendiario e del piromane, che sono stati messi a punto dal Corpo Forestale dello Stato attraverso l'analisi dei dati raccolti dall'anno 2000 ad oggi.

L' INCENDIARIO DOLOSO

E' in corso un apposito studio basato sull'elaborazione dei dati statistici disponibili relativi ai casi di incendiari dolosi identificati (casi risolti), che tende ad individuare con maggiore precisione il profilo dell'incendiario doloso (criminal profiling dell' offender nell'ambito degli incendi boschivi).

Dall'analisi statistica delle informazioni disponibili e relative alle 15 regioni a statuto ordinario, emerge che, dei 317 incendiari dolosi identificati la metà di questi sono stati tratti in arresto mentre l'altra metà sono stati denunciati. Di essi, 1/3 sono stati individuati in Calabria.

L'incendiario doloso agisce indifferentemente tutti i giorni della settimana, (al contrario dell'incendiario colposo che provoca incendi prevalentemente nei giorni del fine settimana), per più della metà dei casi appicca incendi nel primo pomeriggio ed in 2/3 dei casi in terreni di proprietà privata. Poco più della metà degli eventi l'incendio ha un unico punto di origine con prevalenza di inizio dalle strade o infrastrutture. Solo in meno del 12% dei casi sono stati rinvenuti ordigni di varia fattura, quindi, generalmente, l'incendiario doloso da fuoco mediante accensione diretta (accendino, ecc.). Circa il 40% degli incendi attribuiti alla figura di incendiario in esame interessa aree protette.

Il movente presunto che prevale è di tipo economico (46%) seguito da piromania/disagio (25%) e vendetta (13%)

Le aree territoriali maggiormente interessate sono le zone collinari boschive (55%), seguite da pascoli (23%) e arbusti (14%).

L'incendiario doloso per oltre l'82% dei casi agisce da solo, raggiunge la zona "designata" a piedi (38%) o in macchina (38%) e a piedi si reca sul luogo ove appicca il fuoco. Solo nel 7% dei casi è egli stesso a dare l'allarme e per il 19 % aiuta anche a spegnere il fuoco. E' profondo conoscitore della zona dell'incendio (abita a 2 km di distanza) e nel 39% dei casi rimane presente nella scena del crimine. Nel 96% dei casi è una persona di sesso maschile dall'età media di 49 anni, raramente straniero, prevalentemente di estrazione del mondo agro-silvo-pastorale e nel 35% dei casi con precedenti penali.



ATTIVITA' DI POLICY



Nella puntuale e concreta attuazione degli indirizzi comunitari ed internazionali²⁵ volti alla realizzazione di programmi di misure finalizzati al conseguimento ed al mantenimento di un buono stato ecologico dell'ambiente, nonché di quelli prioritariamente fissati dall'attuale Governo nel contesto della pianificazione strategica afferente funzioni e compiti di attribuzione Statale, le missioni istituzionali caratterizzanti l'attività a tutela dell'ambiente delle forze di polizia ed il Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera riconducibili agli obiettivi strategici dettati dall'Amministrazione, possono ricondursi ai seguenti settori d'intervento:

Conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette (AMP, PSIC, SIC, ZPS ecc.) delle zone speciali di protezione e delle zone marine protette, monitoraggio della fascia costiera, tutela della biodiversità e della fauna e della flora:

fondamentale importanza rivestono gli interventi a favore del potenziamento del sistema di vigilanza e protezione delle aree naturali protette e della fascia costiera in genere, sotto il profilo di una più ampia interazione e cooperazione tra gli organi di controllo, secondo un approccio integrato che consideri unitariamente le aree protette, le risorse paesaggistiche e culturali, anche in attuazione della Direttiva Habitat e alla Rete natura 2000 di cui alla Direttiva 92/43/CE. In tale contesto, fondamentale rilievo assume, altresì, l'attività di contrasto a qualsiasi forma di abusivismo edilizio e demaniale e di illecito sfruttamento delle risorse floro/faunistiche (bracconaggio, deturpazione del patrimonio boschivo) tipiche di tali zone ad alta sensibilità ambientale.

Controllo e monitoraggio dei traffici dei rifiuti:

rilevanza strategica assume il contrasto al traffico illegale dei rifiuti e alle cd. "Ecomafie", attuato attraverso il costante monitoraggio dei flussi transanti attraverso i principali e

²⁵ Vds. la direttiva 2008/56/CE del parlamento Europeo e del Consiglio che nell'istituire un quadro comunitario nel campo della politica dell'ambiente marino.

neuralgici volani e nodi di interscambio commerciale della rete trasportistica nazionale, con direttrici sia interne, che intracomunitarie ed internazionali. Ciò richiederà una ancor più spinta specializzazione ed un ancor più incisivo ed approfondito impegno in chiave anche proattiva degli organismi di polizia cui sono riconnesse specifiche competenze ai sensi dell'art. 195, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Quanto precede, tenuto altresì conto della correlata necessità di consolidare ulteriormente i reciproci legami della già stretta cooperazione, alla luce delle implicazioni sempre più marcatamente transfrontaliere che tale tipologia di fenomenologia criminale ha oramai assunto. In tale contesto fondamentale ausilio deriverà dalla definitiva implementazione del Sistema SISTRI gestito dal CCTA dei Carabinieri e dell'apporto dei flussi informativi destinati ad alimentare il sistema provenienti dal Corpo delle Capitanerie di Porto e dagli altri organi di polizia.

Tutela delle risorse idriche:

analoghe considerazioni possono essere formulate in ordine a tale delicato settore strategico d'intervento, con particolare riguardo alla previsione di cui all'art 135 del decreto legislativo 3 aprile 2006.

Anche in nel ambito in esame, sarà fondamentale rinsaldare ulteriormente i rapporti di collaborazione con enti/istituzioni al fine di ottenere un'esatta ricostruzione di quelle che possono anch'essi definirsi "crimini di filiera", in un'ottica programmata e pianificata di intervento, presupposto basilare nell'espletamento di siffatta attività di contrasto.

Sorveglianza, monitoraggio e recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività e dell'impatto sull'ambiente, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ecosistema marino/costiero:

la necessità di attuare con tempestività una strategia d'intervento unitaria in tema di difesa e tutela dell'ambiente e degli ecosistemi marino/costieri, in grado di affrontare problematiche secondo un'ottica globale ed integrata nell'esaltazione delle specialità d'intervento settoriali, costituisce esigenza prioritaria per contrastare le criticità in siffatto settore programmatico.

In tale contesto, per quel che concerne in particolare il tema di difesa del mare e delle coste, sarà perseguita l'adozione di misure volte a minimizzare gli impatti prodotti dal massivo trasporto marittimo di sostanze inquinanti, tra cui l'ulteriore implementazione e potenziamento degli strumenti di controllo e gestione dei traffici marittimi, nonché di gestione dei relativi flussi informativi, costituenti la base necessaria ed indispensabile, per operare valutazioni previsionali sulla sicurezza dell'ambiente ed ottimizzare, conseguentemente, l'impiego delle risorse.

Ciò consentirà, altresì, nell'ottica di una sempre più stringente interconnessione ed intercooperazione tra i sistemi, anche esterni, una più corretta e mirata attività di pianificazione e coordinamento nell'azione di controllo e monitoraggio degli habitat marini e costieri, nonché la definizione delle stesse linee strategiche su cui far evolvere le azioni di contrasto all'illegalità ambientale di modo da assicurare un diretto supporto delle forze di polizia ambientali nell'attuazione delle scelte strategiche dettate dal Dicastero.

Educazione ambientale:

Sotto un profilo preventivo andranno, invece, ulteriormente sviluppate e valorizzate specifiche iniziative nel settore dell'educazione ambientale, che vede il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare già da tempo impegnato in numerose ed apprezzate attività di sensibilizzazione finalizzate ad avvicinare le giovani generazioni alle tematiche ambientali, attraverso la promozione di modelli educativi e comportamentali volti a contribuire allo sviluppo di una diversa cultura della legalità, del rispetto e della tutela delle componenti ambientali.

Lungo tali direttrici programmatiche si innesta, pertanto, secondo un approccio tematico e sistematico, il quadro globale dell'azione di controllo in materia ambientale da parte degli organi di polizia operanti in stretta interrelazione funzionale con questo Dicastero volto a garantire, nell'ambito di un quadro normativo sempre più stratificato e crescente di norme attributive di competenze anche derivanti dall'adesione/ratifica da parte del Paese a numerosi accordi/convenzioni a carattere regionale ed internazionale, un uso sostenibile delle risorse ambientali e la conservazione degli equilibri ecosistemici, richiedente l'adozione di mirate misure di prevenzione e repressione atte a mitigare gli effetti impattanti della pressione antropica su di esso esercitato.

Il riferimento è quindi ad una decisa connotazione interforze nel settore del contrasto al crimine ambientale, che nell'esaltare le singole specialità d'intervento possa condurre alla completa osmosi operativa, ove si ritiene possa assumere analoga rilevanza la ricerca di sempre più proficue forme di interrelazione con gli organismi tecnico/sanitari e scientifici (ISPRA, ARPA e ASL, ASP, ecc.), Enti di Ricerca ed Istituti Universitari, al fine di sviluppare un'azione sinergica finalizzata ad ottimizzare l'attività di monitoraggio e controllo delle componenti ambientali.

Ciò alla luce della sempre più diversificata azione della criminalità organizzata ambientale che ha ulteriormente espanso il proprio raggio di operatività in settori nevralgici e strategici della Nazione (esemplificativo al riguardo quello delle sorgenti radioattive e di materiale nucleare presso gli impianti nucleari in dismissione) imponendo la necessità di una

rivisitazione sistematica ed organica dell'attuale sistema sanzionatorio penale ambientale, attraverso l'introduzione di norme più severe, tali da garantire al sistema stesso un maggior effetto dissuasivo, di modo di fornire agli organi di polizia giudiziaria competenti gli strumenti idonei a valorizzarne, in termini di maggior effettività e certezza, la relativa opera investigativa.

Particolare rilevanza assumerà in tale processo l'oramai prossimo recepimento, sotto l'egida del Ministero, della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente che recherà una profonda portata innovativa al sistema delle fonti del diritto penale nella previsione di sanzioni penali efficaci, proporzionali e dissuasive e di un sistema di responsabilità simile per tutte le persone giuridiche, facilitando, la cooperazione tra gli Stati membri in tutti i casi in cui il reato ambientale abbia implicazioni transfrontaliere.

CONCLUSIONI



Il costante impegno per l'ambiente si estrinseca, sotto l'aspetto operativo, sia nell'adozione di misure preventive e sul controllo del rispetto della normativa nei singoli settori d'interesse, sia sotto l'aspetto della repressione, mediante il contrasto all'infiltrazione di gruppi appartenenti alla criminalità organizzata nelle attività connesse all'ambiente.

Un aspetto di criticità è rappresentato proprio dalla vastità delle materie che hanno una ricaduta più o meno diretta sull'ecosistema che implicano una competenza che va dai siti di trattamento e stoccaggio di rifiuti, alle emissioni di impianti industriali, alla protezione (con altri Dicasteri competenti) di aree boschive, lacustri e marine, nonché di specie animali, dall'impatto sull'ambiente di grandi opere architettoniche, alle possibili infiltrazioni della delinquenza organizzata nel cosiddetto "ciclo del cemento", fino al traffico e gestione di sostanze radioattive e nucleari.

Proprio il delicato settore del ciclo del cemento merita in questa sede qualche approfondimento poiché ad esso è strettamente connesso il cosiddetto fenomeno del "Soil Sealing" (o impermeabilizzazione del suolo): processo legato alla progressiva urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio che produce la separazione del suolo dalle altre componenti dell'ecosistema mediante la copertura delle aree superficiali con materiali impermeabili quali calcestruzzo, metallo, vetro, catrame e plastica (Grenzdorffer 2005; European Environment Agency 2009) o anche attraverso la trasformazione della natura del suolo che finisce per comportarsi come un materiale impermeabile. Questo tipo di impatti comportano trasformazioni dell'ambiente giudicate da tecnici e studiosi difficilmente reversibili, infatti la diminuzione dell'evaporazione (solo uno degli effetti del soil sealing) causata dalla minore capacità del suolo di assorbire le acque piovane, ne aumenta lo scorrimento superficiale con conseguente incremento dei fenomeni erosivi ed un conseguente trasporto di grandi quantità di sedimento nei collettori naturali ed artificiali. Questi fenomeni di cementificazione massiva rappresentano la misura dell'espansione delle aree urbane a scapito dei terreni agricoli e naturali e sono il segnale del consumo del suolo conseguenti le attività umane. Senza un'attenta pianificazione territoriale aumentano le possibilità che si accentuino i fenomeni di dissesto idrogeologico conseguenti a fenomeni franosi con aumento del rischio per la popolazione. La rilevanza degli aspetti citati è dimostrata anche dall'attento monitoraggio e dall'attenzione alle politiche sociali che

comportano consumo di suolo da parte di paesi europei come la Germania e la Gran Bretagna. La valutazione del consumo del suolo e più in generale delle dinamiche di utilizzo del territorio, comporta il ricorso a tecniche e strumenti di lettura di processi spaziali e di analisi geografica che richiedono ben altri spazi per la trattazione, senza voler entrare nel dettaglio di tali metodologie di rilevamento in questa sede, i dati ottenuti dagli studi eseguiti sul territorio nazionale dimostrano una sempre maggiore estensione delle aree impermeabilizzate e l'espansione urbana a scapito dei territori agricoli o boschivi. Uno degli elementi che maggiormente salta all'occhio dai risultati di questo studio, rivela che la crescita delle città non sembra essere in rapporto con la crescita di popolazione come avveniva in passato, le cause di questa crescita possono essere diverse e tra queste la ricerca di una maggiore qualità abitativa in termini di tipologie edilizie e urbane a bassa densità, la necessità di nuove infrastrutture di trasporto stradale e ferroviario e così via. Al momento il fenomeno del consumo del territorio è contenuto mediante l'iniziativa di alcune regioni che hanno adottato linee di sviluppo idonee a garantire la compatibilità delle scelte di crescita e sviluppo urbanistico, con il mantenimento ed il miglioramento dell'ambiente e la qualità della vita dei cittadini. Inoltre nel 2006 è stato presentato al Senato un disegno di legge recante "Principi fondamentali in materia di pianificazione del territorio".

Oltre a quello collegato al cemento – ed a quello che emerge dalla situazione connessa alle tematiche NBCR sul territorio nazionale e del quale al momento si occupa solo l'Arma dei Carabinieri – un altro aspetto di criticità connesso al forte impatto sull'ambiente è causato dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in aree metropolitane del territorio. La definizione "stabilimento a rischio" fa riferimento ad una industria nella quale sono presenti sostanze potenzialmente pericolose (sostanze presenti o potenzialmente presenti che occorrono per la lavorazione o che siano frutto della lavorazione di altri prodotti) o che siano presenti semplicemente in quantità tali da superare le soglie stabilite dalla cd. "Legge Seveso". Il legislatore ha posto una particolare normativa per la disciplina di quelle industrie che detengono o/e usano grandi quantità di sostanze classificate come tossiche, infiammabili, esplosive, comburenti e pericolose per l'ambiente con particolare riguardo alla possibile evoluzione incontrollata di un incidente con pericolo grave, immediato o differito, sia per l'uomo (all'interno dello stabilimento o nell'indotto), sia per l'ambiente circostante. La normativa nazionale trae spunto da una direttiva della CEE (la nr. 82/501/CEE). Il quadro normativo pone a carico dei gestori degli stabilimenti a rischio una serie di adempimenti connessi con una complessa registrazione documentale delle quantità di sostanze stoccate e/o lavorate che vanno ad unirsi a specifici sistemi di gestione della sicurezza costantemente sottoposti a verifica da parte degli organi competenti.

Nel corso dei controlli effettuati – in massima parte dalla Sezione Industrie a Rischio e Acque, Rifiuti e Suolo del Comando Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente – è emerso che il numero di industrie potenzialmente pericolose nell’ambito delle 34 realtà urbane più rilevanti del territorio nazionale, è generalmente di poche unità, salvo rare eccezioni, mentre è considerevolmente più alto il numero di stabilimenti presenti nei territori delle province limitrofe a tali aree urbane. Altro elemento che risalta è che gli insediamenti industriali crescono molto spesso in aree congestionate in cui molto spesso gli insediamenti umani risultano a ridosso delle attività industriali. Ma in questo l’Italia non si discosta dalla tendenza degli altri paesi europei.

Dal quanto è stato sin qui detto emerge con chiarezza che un ambito di competenza tanto vasto fa riferimento ad un ampio panorama normativo per la disciplina di tutti gli aspetti che interessano l’ambiente. Tale moltitudine di norme se da un lato non favorisce la conoscenza e l’aggiornamento da parte soprattutto dei gestori di piccole e medie imprese, d’altra parte rende più agevoli i tentativi d’infrazione delle consorterie delinquenziali che sanno approfittare degli spazi esistenti fra una norma e l’altra per trarne vantaggio.

Un’altra area di criticità è rappresentata dalle cosiddette “gestioni emergenziali” sia quelle provocate da calamità naturali, sia quelle causate dalla gestione dei rifiuti. Sull’insorgenza di queste ultime, peraltro, permane talvolta il dubbio che esista una regia occulta collegata a convenienze economiche di consorterie delinquenziali.

Comunque, in ogni caso, la gestione emergenziale rimane momento critico la cui difficoltà è connessa ad un necessario rallentamento dell’azione di controllo sia all’atto della concessione di autorizzazioni ad operare sia, successivamente, in corso d’opera. La necessità e l’urgenza di fornire in tempi ristretti risposte concrete al territorio ed alla popolazione non è facilmente coniugabile con le esigenze di sicurezza, anche per questo motivo il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in sintonia con altri Dicasteri, con organismi tecnici, con i vertici delle Forze di Polizia e con il Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, propone e concorre alla formazione di protocolli d’intesa che, intervenendo su singoli aspetti d’interesse, contribuiscono al contrasto sull’illegalità ambientale.

Aspetto delicato e tuttavia fondamentale dell’azione del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che consente l’ottimizzazione delle risorse disponibili in via concorrente, riguarda la costante spinta verso una circolarità informativa tra lo stesso Dicastero, le Forze di Polizia, il Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera e gli organi tecnici di riferimento che, seppure nel rispetto dei vincoli imposti dai procedimenti in corso, consente lo scambio di informazioni e l’interazione tra i soggetti interessati.

Il “sistema ambiente”, proprio in virtù della diversificazione degli ambiti che hanno una ricaduta sullo specifico settore, continua ad attirare l’attenzione di agguerrite e sempre meglio organizzate consorterie delinquenti che vedono, nel consistente flusso di denaro presente nel settore, una buona possibilità anche di imprenditori senza scrupoli – un numero esiguo per la verità – che, pur di incrementare i propri guadagni o ridurre le spese connesse alla corretta gestione dei rifiuti, non esitano a creare gravi danni all’ambiente.

L’attenta azione di controllo, la presenza continua sul territorio e sul mare di personale altamente specializzato e l’adozione di tecnologie d’avanguardia costituiscono l’impalcatura di difesa dell’ecosistema che si basa su equilibri delicatissimi sui quali è necessario intervenire costantemente per assicurarne il mantenimento.

Alla luce della sempre più diversificata azione della criminalità organizzata ambientale che ha ulteriormente espanso il proprio raggio di operatività in settori nevralgici e strategici della Nazione imponendo la necessità di una rivisitazione sistematica ed organica dell’attuale sistema sanzionatorio penale ambientale, attraverso l’introduzione di norme più severe, tali da garantire al sistema stesso un maggior effetto dissuasivo, in modo da fornire agli organi di polizia giudiziaria competenti idonei strumenti di contrasto.

Particolare rilevanza assumerà in tale processo l’oramai prossimo recepimento, sotto l’egida del Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare, della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell’ambiente che recherà una profonda portata innovativa al sistema delle fonti del diritto penale nella previsione di sanzioni penali efficaci, proporzionali e dissuasive e di un sistema di responsabilità simile per tutte le persone giuridiche, facilitando, la cooperazione tra gli Stati membri in tutti i casi in cui il reato ambientale abbia implicazioni transfrontaliere.

In conclusione, il rapporto rappresenta un momento divulgativo finalizzato ad una più efficace azione di contrasto ai fenomeni di illegalità ambientale.